

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

436^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 24 MAGGIO 1966

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domanda Pag 23471

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 23471

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 23471

Discussione:

« Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanzia-

mento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (1500):

* BERTOLI	Pag. 23471
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	23481
DI PRISCO	23479, 23486
FIGLIORE	23480
MAIER	23494
NENCIONI	23478
PEZZINI	23484
VERONESI	23478

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 maggio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

BERLANDA ed altri. — « Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento » (387-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati **SERONI** ed altri; **CODIGNOLA** ed altri. — « Istituzione presso l'Università degli studi di Siena della Facoltà di scienze economiche e bancarie » (1688);

Deputato **TANTALO** ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 14, secondo comma, della legge 6 marzo 1958, n. 199, per quanto riguarda il periodo di servizio riscattabile da parte del personale dei soppressi servizi statali dell'alimentazione » (1689).

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Perugini, per il reato continuato di emissione di assegni a vuoto

(articoli 116 regio decreto-legge 21 dicembre 1933, n. 1736 e 81, secondo e terzo comma del Codice penale) (*Doc. 108*).

Annunzio di relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del Fondo di finanziamento dell'industria meccanica per l'esercizio 1964 (*Doc. 29*).

Discussione del disegno di legge: « Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali ob- bligatorie » (1500)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie ».

B E R T O L I . Domando di parlare per una proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **B E R T O L I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questo la quarta volta che, nello spazio di circa un anno e mezzo, il Senato è chiamato a discutere dell'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie che gravano prevalentemente sulle imprese industriali. La prima volta fu nel settembre del 1964 per la conversione in

legge del decreto n. 706 del 31 agosto precedente che introduceva per la prima volta questo sgravio per le imprese industriali per il periodo compreso fra il 1° settembre e il 31 dicembre 1964.

VERONESI. In che data fu discussa la fiscalizzazione?

BERTOLI. Non lo ricordo con precisione, ma certamente dopo il settembre 1964. La fiscalizzazione, dunque, fu istituita la prima volta con decreto. La seconda volta se ne discusse nel dicembre 1964; allora si trattava di un disegno di legge che proponeva la proroga di quelle disposizioni fino al dicembre 1965. Quel disegno di legge, pur essendo stato approvato dalla nostra Assemblea (se ricordo bene il 9 dicembre), non poté essere approvato dall'altro ramo del Parlamento entro il 31 dicembre a causa delle vicende connesse con la elezione del Presidente della Repubblica. Però il 23 dicembre 1964 il Governo, prima che scadesse il provvedimento già in vigore, ricorse al decreto-legge, che poi fu convertito in legge il 19 febbraio 1965.

Oggi quindi, alla fine di maggio del 1966, prendiamo in esame il provvedimento per la quarta volta e dovremmo prorogare a tutto il 1966 le disposizioni di cui sopra.

Il disegno di legge in discussione è stato presentato al Senato dal Governo il 15 dicembre 1965. Onorevoli colleghi, è necessario tener conto di queste date, del modo in cui sono stati istituiti e prorogati fino alla fine del 1965 questi sgravi, questa cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali, e del modo in cui si vuole prorogare tale fiscalizzazione fino alla fine del 1966, per le considerazioni che fra un istante avrò l'onore di sottoporre al vostro esame, in relazione alla proposta di sospensiva che mi propongo di presentare.

La prima volta dunque, per il periodo settembre-dicembre 1964, il Governo ha fatto ricorso al decreto-legge. La seconda volta il Governo ha predisposto un disegno di legge ma, non essendo stato questo approvato in tempo, è ricorso ancora al decreto-legge. La terza volta il Governo ha fatto ri-

corso al disegno di legge ed ora, pur essendo da parecchi mesi scaduta la validità della legge precedente che si vuole prorogare, il Governo non è ricorso al decreto-legge per la proroga e, dopo quasi cinque mesi dalla scadenza della legge in vigore, stiamo adesso discutendo questo disegno di legge.

Ecco, la prima domanda che voglio rivolgere a me, al Governo ed a voi, onorevoli colleghi, è questa: perchè il Governo questa volta, a differenza delle altre due precedenti, non è ricorso al decreto-legge? Forse perchè è stato sensibile al richiamo ripetuto dell'opposizione (e, badate bene, non soltanto dell'opposizione ufficiale, ma anche di quella latente) che ha sempre stigmatizzato il ricorso frequentissimo e quasi mai giustificato ai decreti-legge, che negli ultimi tempi ha assunto il carattere di un vero e proprio abuso incostituzionale? Non mi pare che, almeno in questo caso, si possa riconoscere al Governo questa sensibilità. Non dobbiamo dimenticare, per spiegarci il perchè, che alla fine di dicembre dell'anno scorso, dopo la presentazione al Senato del disegno di legge che stiamo esaminando, si erano accentuati in seno al Governo divergenze e contrasti relativi alla politica economica, oltre che ai problemi della politica estera, per cui eravamo già in pieno periodo di richiesta, da parte di un gruppo di partiti della coalizione, della cosiddetta verifica; periodo, poi, che è sfociato nella lunga crisi scoppiata nel gennaio 1966.

L'emanazione di un decreto, concernente provvedimenti relativi ad uno degli aspetti fondamentali della politica economica, era impossibile per il Governo prima di aver superato la cosiddetta verifica; non solo, ma la prospettiva di una lunga crisi, che poi c'è stata, ed eventualmente la prospettiva anche di un ricorso ad elezioni politiche anticipate (che non era una prospettiva assurda, allora) non consentivano in ogni caso la previsione che la convalida del decreto da parte del Parlamento avvenisse nei termini costituzionali, per cui il decreto poteva perdere entro due mesi ogni efficacia giuridica.

D'altra parte i fautori della politica del cosiddetto riequilibrio fra costi e ricavi non volevano rinunciare a dare alle imprese industriali il contributo all'aumento dei loro utili di 330 miliardi per il 1966; per cui, onorevoli colleghi, per iniziativa di alcuni membri del Governo, si è avuto uno degli abusi più incredibili che si siano mai verificati da parte dell'Esecutivo. Si sono fatte entrare in vigore le norme del disegno di legge oggi in discussione prima che il Parlamento le avesse approvate, prima ancora che il Parlamento le avesse cominciate a prendere in considerazione.

E in che modo, onorevoli colleghi? Gli istituti di assicurazione hanno autorizzato le imprese a non versare i contributi che, a partire dal 1° gennaio 1966, avrebbero dovuto versare essendo scaduta la legge 19 febbraio 1965, n. 27. E badate che gli istituti di assicurazione non hanno agito di testa loro, ma su precisa disposizione del Ministro del tesoro Colombo che in 5ª Commissione, con lodevole franchezza — lo debbo riconoscere — a differenza di quanto aveva fatto il ministro del lavoro Delle Fave, si è assunto la piena responsabilità di tale fatto inaudito.

Siamo così passati, in questa progressiva involuzione — anche autoritaria — del Governo di centro-sinistra, dalla fase della pioggia dei decreti-legge illegali a quella in cui un Ministro fa entrare in vigore le norme di legge sei mesi prima che siano discusse e quando non si sa ancora se saranno approvate o no dal Parlamento.

Un esempio tanto autorevole non poteva restare, evidentemente, senza seguito. Se è lecito e comodo per un Ministro far ciò, perchè non dovrebbe essere altrettanto lecito e comodo, e forse anche più comodo, per un consiglio di amministrazione di una banca, per esempio? Se esiste una proposta di legge vantaggiosa in Parlamento, perchè attendere che essa sia approvata? Il Ministro ha dato l'esempio; non è più conveniente applicarla subito? Così ha fatto, seguendo l'esempio del ministro Colombo, la Banca popolare di Bergamo (e credo lo abbiano fatto anche altri istituti) che, in attesa dell'approvazione del disegno di leg-

ge Vicentini (presentato alla Camera dei deputati) sull'esenzione dell'imposta cedolare, ha deciso di non pagare e non ha più pagato tale imposta; e ciò l'ha scritto a chiare lettere nella relazione al bilancio dell'esercizio 1965, in cui ho letto questa cosa incredibile.

Si tratta, evidentemente, di una gravissima violazione di legge. L'Esecutivo, e, peggio ancora, una parte di esso, ha di fatto usurpato i poteri del Legislativo, ciò che è paradossale non già in quanto l'Esecutivo si sostituisce al Legislativo nella funzione di legiferare, e cioè non già in quanto crei norme che non ha il potere di creare ma che come tutte le norme delle leggi sono di cognizione universale, ma in quanto si sostituisce al Legislativo attraverso una semplice disposizione impartita — non sappiamo se verbalmente, telefonicamente o epistolarmente — dal Ministro, diciamo così, usurpatore, al gruppo di persone interessate, tramite l'istituto che aveva l'obbligo di riscuotere i contributi. Questa violazione che costituisce, come ho detto, una usurpazione dei poteri del Parlamento, assume poi l'aspetto di offesa e di irrisione al Senato quando il Governo, come se nulla fosse accaduto, tacendo su ciò che ha perpetrato viene a sollecitare l'approvazione di questa sua proposta: una proposta che in effetti è già stata resa esecutiva da circa sei mesi.

E non esiste alcuna giustificazione. Se si trattava di un caso straordinario di necessità e di urgenza (ecco perchè mi sono riferito prima ai due decreti-legge), se si trattava di questo caso — previsto dall'articolo 77 della Costituzione — il Governo avrebbe dovuto emanare il decreto-legge. Ma noi abbiamo visto i motivi per cui il Governo non è ricorso al decreto-legge, motivi che, secondo me, aggravano l'incostituzionalità del suo comportamento. In Commissione è stata sollevata da parte del nostro Gruppo questa questione ed in quella sede, come ora nell'Assemblea, abbiamo chiesto che la discussione fosse sospesa fino a quando non fossero ripristinate le condizioni che sono il presupposto naturale della discussione di ogni proposta

di legge che non sia un decreto, che non sia una convalida, e cioè fino a che sia possibile discutere le norme senza il precedente della loro entrata in vigore. Di questa discussione fatta in Commissione, che ha formato la parte essenziale del dibattito della 5^a Commissione, il nostro relatore, collega Cuzari, non ha ritenuto di informare l'Assemblea nella sua relazione, adeguandosi così all'atteggiamento del Governo tendente a sorvolare su una questione tanto importante.

In Commissione il Governo, per bocca dello stesso ministro Colombo ed anche per bocca di un rappresentante autorevole della maggioranza, che cosa ha risposto alle nostre argomentazioni? Prima di tutto ha tentato di ridurre l'episodio a un fatto di economia contabile. L'obbligo delle imprese a versare i contributi, ha detto il Governo, non è cessato; si è trattato di una semplice sospensione tendente a non complicare ed aggravare il lavoro degli istituti. Le prerogative del Parlamento non verrebbero intaccate perchè la decisione sul merito del provvedimento resta di esclusiva competenza del Parlamento, del Senato prima e della Camera dopo. Se, diceva il Governo, il disegno di legge non fosse approvato dal Parlamento, le imprese dovrebbero versare le somme dovute. Se fosse approvato si eviterebbe, grazie alla sospensione, la enorme complicazione contabile di riscuotere prima e restituire poi somme notevolissime di alcune centinaia di miliardi.

Ebbene, se il provvedimento avesse avuto lo scopo di regolare un rapporto contabile tra imprese e istituti, rapporto la cui risoluzione non avesse avuto alcuna ripercussione economica, la risposta del Governo poteva contenere qualche parvenza di giustificazione, benchè anche in questo caso restasse intatta la scorrettezza del Governo di intervenire con una decisione in un rapporto contabile che era sottoposto al vaglio del Senato, prima ancora che il Senato l'avesse vagliato.

Ma siamo ben lungi dal trovarci nel caso ipotizzato dal Governo nella sua risposta in Commissione. Il provvedimento originario, la successiva proroga, l'attuale proposta di legge, tutti questi provvedimenti hanno il

carattere di un intervento di politica economica, e ciò per dichiarazione esplicita del Governo e delle relazioni governative, e come è anche emerso da tutta la discussione che è stata fatta nel Parlamento le altre volte.

Avevo qui segnato nei miei appunti tutta una serie di citazioni concernenti le relazioni del Governo e dei relatori parlamentari, ma sorvolo su questo perchè non mi pare che ci siano contestazioni a quanto io sostengo, che cioè il provvedimento abbia un carattere di politica economica.

In sintesi, quali sono i fini che il Governo si propone di raggiungere con il cosiddetto provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali? Sono due: il più importante, per il Governo, è quello di contribuire a ristabilire l'equilibrio tra costi e ricavi delle imprese industriali, la cui rottura, provocata da un aumento dei salari, più che proporzionale alla produttività del sistema industriale, sarebbe, secondo il Governo, una delle cause fondamentali della recessione economica. Il provvedimento tende a far gravare su tutta la collettività nazionale una porzione dei costi che prima erano a carico delle imprese. Il secondo scopo è quello di avviare una riforma della previdenza e dell'assistenza il cui onere complessivo sia a carico dello Stato, ciò che implica evidentemente — e non mi tratterrò neppure un istante su questo argomento — una riforma fiscale, una riforma di tutto il sistema assistenziale e previdenziale.

Onorevoli colleghi, per brevità, a sostegno della mia proposta di sospensiva, mi riferirò soltanto al primo dei due fini che ho ora menzionato e che sono perseguiti dal Governo.

Ebbene, non è accettabile la giustificazione data dal Governo in Commissione, perchè l'applicazione delle norme, prima della approvazione di esse da parte del Parlamento, influisce nella situazione economica, la modifica, la predetermina nella direzione voluta dal Governo. Considerato il fatto da questo punto di vista, con l'applicazione anticipata della fiscalizzazione degli oneri sociali, il Governo ha realizzato un obiettivo la cui opportunità doveva essere giudicata

dal Parlamento. Ha agito sostituendosi al Parlamento e — badate bene — non perchè erratamente abbia giudicato che tale azione rientrasse nelle sue attribuzioni, ma con la coscienza precisa che si trattava di attribuzioni del Parlamento, in quanto aveva presentato un disegno di legge che appunto conteneva quelle norme atte, secondo il punto di vista del Governo, a conseguire i fini che esso si proponeva.

Il Governo ha agito come se il Parlamento non avesse la funzione di fare le leggi ma quella di prendere atto di ciò che il Governo ha già stabilito e realizzato. In tal modo il Governo non ha riservato al Parlamento neppure il potere di ratifica, la quale può essere sempre negata, perchè l'applicazione anticipata della fiscalizzazione determina una situazione economica che non può essere modificata dal Parlamento neppure negando l'approvazione di questo provvedimento. Le aziende, infatti, hanno prodotto e venduto in base ai costi di produzione determinati dall'alleggerimento degli oneri fiscali, hanno fatto i loro piani di produzione e di investimento e hanno assunto degli impegni in base a quei costi, facendo anche piani per la distribuzione degli utili in base ad essi.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, fa parte di una realtà che per quanto riguarda gli effetti passati non è più modificabile, mentre per quanto riguarda gli effetti futuri non è modificabile soltanto negando l'approvazione al disegno di legge.

A questo punto la mia proposta di sospendere l'esame del provvedimento fino a che il Governo non abbia provveduto a dare corso agli effetti della scadenza del provvedimento precedente che si vuole prorogare, cioè non abbia provveduto a far pagare alle imprese i contributi dovuti, se mantiene il suo carattere di riparazione all'offesa fatta al Senato, se costringe il Governo a rientrare nella legalità, può sembrare insostenibile dal punto di vista delle conseguenze che produrrebbe nell'economia nazionale, proprio in considerazione dell'argomentazione che io stesso ho sostenuto un minuto fa circa i fatti che nel nostro sistema economico si sono già determinati in seguito all'

l'applicazione anticipata della fiscalizzazione.

Si potrebbe dire che costringere ora le imprese a pagare immediatamente oltre 150 miliardi di oneri già scaduti potrebbe produrre dei danni irreparabili al nostro sistema economico. Io credo però, onorevoli colleghi, che il Senato possa superare tranquillamente questa preoccupazione; credo anzi che la proposta di sospensiva, se accolta dal Senato, possa contribuire a far uscire il nostro Paese dalla situazione di ristagno in cui si trova. Perchè? Già il decreto-legge del 31 agosto 1964, come pure la proroga delle stesse norme sulla fiscalizzazione di cui al decreto 23 dicembre 1965, n. 1353, si fondavano su presupposti economici sbagliati. Il Governo e la maggioranza ritenevano che la crisi economica, che già allora si manifestava in maniera abbastanza grave, avesse la sua causa fondamentale nello squilibrio fra costi e ricavi per l'aumentata componente del costo di lavoro, e che quel tale squilibrio avesse i suoi riflessi specialmente nel settore degli investimenti.

Ebbene, vediamo se queste ipotesi di partenza su cui il Governo fondava i due decreti-legge corrispondevano alla realtà.

Onorevoli colleghi, se teniamo conto degli oneri fiscalizzati assunti dallo Stato nel 1965, che mi pare ammontassero a 277 miliardi, il reddito di lavoro indipendente a carico delle aziende è aumentato, in base alla relazione economica generale, soltanto dell'1 per mille in termini monetari nel 1965. Secondo calcoli — che mi pare siano esatti — fatti dalla CGIL, invece, il reddito di lavoro dipendente, o meglio il monte salari, è diminuito in termini reali di circa il 3,3 per cento, mentre la produzione industriale è aumentata nel 1965 in termini di volume del 4,5 per cento.

Le ore di lavoro, secondo una statistica fatta dal Ministero del lavoro e riferita ai primi mesi del 1965 in confronto ai primi mesi del 1964 (che però si può estendere senza timore a tutto l'anno perchè si tratta di confronti tra periodi eguali) sono diminuite di oltre il 9 per cento, per cui la produttività del lavoro, riferita alle ore di lavoro

— è facilissimo fare il calcolo — è aumentata nel 1965 del 15 per cento.

Voglio notare subito che questo aumento della produttività del lavoro del 15 per cento nel 1965 rispetto al 1964, poichè, come vedremo tra poco, gli investimenti industriali invece di accrescersi sono diminuiti, si può dire che sia stato determinato a spese soltanto di un maggiore sfruttamento del lavoro. Cioè è avvenuto che le condizioni presupposte dal Governo che un riequilibrio fra costi e ricavi avrebbe potuto dare per conseguenza un aumento degli investimenti — e questo riequilibrio fra costi e ricavi si è verificato in base ai dati da me forniti, perchè è aumentata la produttività del 15 per cento, è aumentata la produzione industriale, è diminuito il compenso e quindi il costo del lavoro rispetto all'aumento della produzione industriale, anche per effetto della fiscalizzazione degli oneri sociali che è costata allo Stato 277 miliardi nel 1965 — non hanno avuto per conseguenza...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Gli argomenti che lei sta portando sono argomenti per votare contro il disegno di legge.

B E R T O L I. Raccolgo subito la sua interruzione, signor Ministro. Forse lei era un po' distratto, ma poco fa che cosa ho detto?

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, ero attentissimo ed ho sentito tutto.

B E R T O L I. Poco fa ho detto che la mia proposta di sospensiva, per le stesse argomentazioni che ho addotto, avrebbe potuto suscitare nel Senato delle preoccupazioni di carattere economico; ora voglio portare degli argomenti che possano tranquillizzare il Senato anche da questo punto di vista.

Dicevo dunque che tutte le condizioni per cui si sarebbe dovuto avere l'aumento degli investimenti si sono manifestate nel 1965, ma che gli investimenti non solo non

sono aumentati, ma sono anzi diminuiti, e sono diminuiti nel settore industriale, in termini monetari del 17,5 per cento e in termini reali del 19,7 per cento rispetto al 1964. E badate: questa diminuzione degli investimenti è quella media del settore industriale, ma esistono delle punte veramente gravi. Nel settore delle macchine elettriche e non elettriche, ad esempio, la diminuzione degli investimenti rispetto al 1964 è stata del 35,6 per cento. In questa situazione, però, che cosa è aumentato? Sono aumentati soltanto i profitti delle imprese industriali; profitti, badate bene, che non si sono poi tradotti in investimenti.

Riferisco alcuni dati riguardanti le risultanze del bilancio di alcune maggiori aziende metalmeccaniche. La FIAT: utili dichiarati nel 1965, 23 miliardi 910 milioni, utili dichiarati nel 1964, 14 miliardi 739 milioni; aumento degli utili nel 1965 rispetto al 1964 62,2 per cento. La « Falck »: nel 1964 zero utili, nel 1965, 1 miliardo 415 milioni; percentuale infinito. « Olivetti »: nel 1964 72 milioni di utili, nel 1965, 4 miliardi 925 milioni; aumento percentuale 674 per cento. La « Dalmine »: 2 miliardi 540 milioni nel 1964, 3 miliardi 807 milioni nel 1965; aumento degli utili in percentuale 49,6 per cento. La « Magneti Marelli »: 234 miliardi nel 1964, 719 miliardi nel 1965; aumento percentuale 184 per cento.

Badate bene, onorevoli colleghi, che, come è dimostrato dal fatto che per tutto il settore quotato in borsa i dividendi pagati nel 1965 sono stati superiori del 35 per cento rispetto al 1964, non si tratta di casi isolati. Allora, onorevoli colleghi, questi risultati dimostrano che la fiscalizzazione ha contribuito nel 1964 e nel 1965 soltanto ad aumentare i profitti senza, ripeto, che questi si siano tramutati in investimenti; anzi, all'aumento dei profitti ha corrisposto una contrazione notevole degli investimenti. Inoltre, se fosse stata vera la teoria del Governo, che la ripresa degli investimenti dipende dall'equilibrio fra costi e ricavi, in relazione al fatto che non è compatibile una lievitazione dei salari maggiore della produttività del lavoro, i dati da me riferiti dimostrebbero che lo stesso presupposto

assunto dal Governo, in base al quale giustifica la proroga della fiscalizzazione per il 1966, non esiste più in quanto la produttività del lavoro è aumentata del 15 per cento mentre il costo del lavoro è diminuito.

Mi pare che queste poche considerazioni — le quali potrebbero essere sviluppate, ma non mi è stato possibile farlo per rispetto alla prassi, secondo cui durante lo svolgimento di una questione sospensiva non si può parlare troppo a lungo — siano sufficienti a tranquillizzare il Senato, a dimostrare che se le grandi imprese industriali non avranno nel 1966 un altro regalo di 330 miliardi non si aggraverà per questo la situazione economica del Paese, le cui difficoltà hanno cause ben diverse da quelle supposte dal provvedimento che stiamo esaminando. Anzi ritengo che la sospensiva, se approvata dal Senato, darà al Governo il tempo di riflettere sulla possibilità di un impiego più confacente alla nostra situazione economica dei 330 miliardi che intende spendere. Abbiamo sentito ieri sera il Governo negare 2 miliardi ai terremotati dell'Irpinia, che vivono nelle baracche per il quinto inverno, in montagna, ad oltre mille metri. I 330 miliardi si sono invece trovati, anche facendo un debito.

Il campo delle scelte, in cui il Governo avrebbe la possibilità di riflettere, è molto vasto. Innanzitutto contribuire ad incrementare i consumi interni: infatti una delle ragioni della stagnazione degli investimenti è il basso livello dei consumi interni. Il livello dei consumi, in questa particolare situazione economica, è certamente la molla essenziale per un impulso agli investimenti. E poi: aumentare gli investimenti industriali nel settore delle partecipazioni statali e delle altre industrie di Stato; contribuire al potenziamento delle aziende municipalizzate. Questo provvedimento invece va contro i bilanci delle aziende municipalizzate e stabilisce una preferenza per il settore industriale privato. Ancora: contribuire ad aumentare i consumi sociali, che non soltanto — come diceva ieri sera il ministro Colombo — sono propulsori di progresso civile, ma che contribuiscono anche in ma-

niera decisiva ad accrescere il reddito nazionale, come nel caso della scuola.

Non riesco, a questo proposito, a sottrarmi alla tentazione di parlare di una cosa assai interessante. Pochi giorni fa sulla rivista « Produttività » ho letto un articolo sull'implicazione del tasso di sviluppo del reddito nazionale globale in America per un periodo molto ampio, dal 1929 al 1957. Il tasso di sviluppo del reddito nazionale medio in America in tutti questi anni è stato di circa il 2,93 per cento. Questa analisi dimostra che l'imputazione al fattore utilizzazione, accresciuta del capitale, è soltanto dello 0,43 per cento, che l'aumento del volume degli impieghi dà un contributo soltanto dello 0,90 per cento e le economie esterne un contributo dello 0,34 per cento; invece gli insegnamenti e le ricerche hanno dato un contributo dell'1,24 per cento. In altri termini, le spese per le riforme — che voi dite improduttive e che quindi lo Stato, almeno secondo il criterio di una parte della maggioranza, non ha la possibilità di incrementare — non soltanto hanno riflessi di carattere civile e sociale ma contribuiscono ad aumentare il reddito nazionale.

Onorevoli colleghi, la nostra proposta di sospensiva contribuisce quindi a difendere in primo luogo l'attività e le prerogative del Senato dagli attacchi autoritari del Governo e pone il Governo in condizioni di proporci un'altra scelta sull'impiego dei 330 miliardi che non sia soltanto diretta, come ho dimostrato, ad accrescere prevalentemente gli utili delle grandi imprese industriali, ma sia adeguata alle reali esigenze della ripresa economica del nostro Paese.

Per questo, onorevoli colleghi, vi invito a votare favorevolmente alla mia proposta di sospensiva. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che sulla proposta di sospensiva illustrata dal senatore Bertoli possono parlare due senatori in favore e due contro.

V E R O N E S I . Domando di parlare contro la sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Noi liberali siamo contro la sospensiva. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

B E R T O L I . Lo sapevamo.

V E R O N E S I . Ma è bene che il Senato ne sappia i motivi, specie dopo che il collega Bertoli ha tanto sollecitato l'attenzione dell'Assemblea. Da parte nostra tale attenzione è stata data, e non vedo perchè se ne abbia a male se affermiamo che, proprio per molte delle considerazioni che ha fatto, noi siamo contro la sua impostazione. Ciò non toglie che di questo disegno di legge noi dobbiamo sottolineare alcuni difetti; e poichè qui ci viene data la possibilità di renderli fin d'ora noti, riteniamo che sia utile ed opportuno precisarli.

Secondo noi i difetti fondamentali sono due: il primo è che questo disegno di legge porta una proroga alla fiscalizzazione per il solo anno 1966 mentre sarebbe opportuno che il Governo prendesse in esame, e ci portasse, un disegno di legge con il quale la fiscalizzazione fosse stabilita in maniera permanente e definitiva; anche perchè noi riteniamo che questo sarebbe un passo indispensabile al fine di trasformare il nostro sistema di previdenza sociale in sistema di sicurezza sociale.

Il secondo difetto che noi vediamo in questo disegno di legge è costituito dal sistema di finanziamento e cioè di copertura. Infatti il finanziamento è stabilito mediante l'emissione di 330,7 miliardi di fondi del tesoro novennale. Si finanziano spese correnti che dovrebbero ripetersi anche negli anni futuri con l'emissione di buoni del tesoro, cioè con il ricorso al debito pubblico e al mercato finanziario, il che è da condannare.

Ciò premesso, e ritenendo che a questi due difetti si dovrà per il futuro ovviare, noi pensiamo che nel particolare momento, e cioè in un momento di cattiva congiuntura quale quello in cui ci troviamo, vi sia l'urgente necessità, checchè ne pensi il collega di parte comunista, di ristabilire l'equi-

librio fra i costi e i ricavi di impresa, per cui il disegno di legge debba essere prontamente approvato. Noi non potremmo fare altro, per chiudere, che concordare su quanto è stato scritto nella relazione: « Tale proroga si inquadra nello stesso spirito del precedente disegno di legge e appare quanto mai necessaria al fine di assecondare la presente fase di ripresa dell'economia nazionale ». (*Applausi dal centro-destra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare contro la sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi atterrò esclusivamente al tema della sospensiva. Debbo dire che ho seguito attentamente l'intervento del collega Bertoli e in esso non ho rilevato un solo argomento a favore della sospensiva che egli ha proposto; anzi, tutte le ragioni che egli ha esposto militano in favore dell'esame di questo provvedimento.

A mio avviso, vi è una ragione principe che deve invitare il Senato all'esame di questo disegno di legge il quale proroga quel sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali che è stato l'unico provvedimento veramente anticongiunturale che abbia concepito e partorito il Governo. Tutti gli altri provvedimenti sono stati dei palliativi di nessun carattere tecnico e di nessuna efficacia, palliativi che sono stati varati o ritirati a seconda delle necessità, senza mantenere dinanzi agli occhi la prospettiva della dinamica economica concreta.

Il provvedimento in esame è l'ultimo strumento anticongiunturale efficace. E dico perchè è efficace: è vero, senatore Bertoli, che vi è stata una diminuzione verticale degli investimenti nel 1964, e vi è stata una diminuzione al 31 dicembre 1965. Dall'8,2 per cento siamo passati al 7,4, come media di carattere generale. È vero anche che, per quanto concerne gli investimenti in impianti industriali, sempre come media, vi è stata una flessione del 17,6 per cento. Ma questo è proprio un elemento che ci deve convincere della necessità di trova-

re un sistema, ed è per questo che dico che occorre discutere nel merito; e questa ragione mi induce proprio ad essere favorevole alla discussione del provvedimento, perchè si deve trovare un metodo (sia un provvedimento congiunturale, sia un provvedimento di natura sostanziale) per evitare che ancora per l'anno in corso, al 31 dicembre, noi dobbiamo rilevare una flessione verticale negli investimenti, per esempio, ancora del 17,6 per cento, o di una media che si allinea sul 7-8 per cento come media generale.

Se dovessimo arrivare al 31 dicembre 1966 riscontrando ancora una caduta verticale degli investimenti, altri problemi molto più drammatici si presenterebbero al nostro esame, in un momento in cui il livello occupazionale non è ancora arrivato al punto di svolta inferiore, in un momento in cui i circuiti di lavoro si chiudono, in un momento in cui in molti settori le ore di lavoro ancora diminuiscono. Cioè, malgrado un certo ottimismo che di tanto in tanto promana dal Governo, quella stretta economica, a nostro avviso, non è certo strutturale ma è di carattere congiunturale ed essenzialmente di carattere politico.

Ecco la ragione per cui noi dobbiamo esaminare questo disegno di legge. La seconda ragione è sostanziale. Egregi colleghi, noi non siamo di opinione che la discriasia tra costi e ricavi sia da imputarsi unicamente, come si sostiene da qualche parte, agli oneri di lavoro, nè sia da imputarsi in modo particolare ai salari e agli emolumenti. No; il problema, a nostro avviso, è molto più complesso. È la dinamica salariale, la dinamica sindacale che deve svolgersi in tutta la sua ampiezza perchè i lavoratori possano arrivare a quel livello cui hanno diritto e a cui sono arrivati anche negli altri Paesi che compongono la Comunità europea.

Ma quello che è certo è che in Italia gli oneri sociali, gravando sulla produzione, sono più elevati che negli altri Paesi. È un fenomeno che noi a tempo e luogo (non in questa sede, naturalmente) dobbiamo esaminare per trovarne le cause e i rimedi. Ma, appunto, se questa è un'altra verità, si im-

pone l'approvazione o almeno l'esame di questo provvedimento, con tutta fretta, perchè anche questo dimostra che il decreto-legge del 1964 non fu un pannicello caldo, ma fu un provvedimento che ebbe delle conseguenze positive, e probabilmente la sua proroga comporterà delle conseguenze di carattere positivo in un momento in cui la situazione industriale, in particolare, non ha dato i frutti che la situazione degli ultimi mesi del 1965 prometteva, e i rilievi degli ultimi mesi del 1965 non hanno portato alle conseguenze favorevoli negli ulteriori mesi del 1966, che sono seguiti, cioè le rose non sono fiorite, il cavallo continua a non bere. Questa è la situazione. Dobbiamo arrivare a questo provvedimento urgente quale provvedimento anti-congiunturale perchè la crisi, a nostro modesto avviso, non è strutturale.

Comunque, tutte le ragioni che sono state portate per giustificare una sospensiva sono ragioni che invece militano al sollecito esame del disegno di legge che abbiamo l'onore di esaminare oggi. Grazie, signor Presidente.

D I P R I S C O . Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Credo che sia la prima volta, signor Presidente, onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte alla discussione di un disegno di legge che ha già una sua efficacia nel Paese per il fatto che i Ministeri hanno preso l'iniziativa di emanare una circolare agli Istituti che presiedono alla riscossione dei contributi, circolare con la quale si stabilisce che l'efficacia di questo disegno di legge, anche se non è stato approvato, deve continuare in relazione a provvedimenti precedentemente presi. Tutti ricordiamo come i provvedimenti precedentemente presi scadevano al 31 dicembre 1965. Il 15 dicembre è stato presentato questo disegno di legge, ma, come è stato ricordato, non è stato presentato sotto la forma del decreto come i precedenti. Allora ci si disse che era soltanto

una illazione gratuita quella di dire che il Governo non aveva ritenuto di ricorrere al decreto-legge, data la crisi imminente che si sarebbe avuta nel Paese.

Presentato il disegno di legge, sono seguite le circolari del Ministero del lavoro diramate agli Enti; ed io ho qui un notiziario dell'INAM che tranquillamente dice che l'Istituto, dietro formale invito del Ministero del lavoro, ha provveduto ad impartire le necessarie istruzioni affinché le sedi periferiche provinciali si astengano dal richiedere ai datori di lavoro il contributo che, fino al 31 dicembre scorso, era stato assunto a carico dello Stato in virtù di vari provvedimenti di fiscalizzazione di alcuni oneri sociali perchè — la spiegazione c'è — è stato presentato un disegno di legge in sede parlamentare e, quindi, in attesa che questo venga approvato, si procede, sempre a mezzo di circolari, alle esenzioni.

Voce dal centro. È stato un saggio consiglio.

D I P R I S C O . Noi abbiamo sempre appreso che la nostra Repubblica è uno Stato di diritto e tutto viene fondato sulle leggi emanate dal Parlamento; e la validità è data dal fatto che il Parlamento stabilisce delle leggi che prevedono dei termini; lo Stato di diritto è questo, non ci può essere circolare di chiunque, perchè, per assurdo, allora potremmo arrivare al fatto che gruppi parlamentari o il Governo stesso presentino un disegno di legge e poi emanino una circolare per dare efficacia nel Paese a questi strumenti di carattere legislativo. Siamo proprio in questa situazione per cui, ripeto, delle semplici circolari hanno avuto efficacia di legge.

Ritenendo che vi sia una precisa responsabilità da parte del Governo per questo provvedimento che è stato preso, noi siamo del parere che il Governo ripristini la situazione di fatto, relativamente a questi mesi in cui arbitrariamente si è portato avanti un provvedimento di mancata riscossione dei contributi. Una volta messa a posto questa questione, si potrà entrare nel merito del nuovo provvedimento. Per que-

ste ragioni, il nostro Gruppo è favorevole alla sospensiva richiesta.

F I O R E . Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I O R E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che in favore della sospensiva siano tutti i settori del Senato, perchè anche il senatore Veronesi ed il senatore Nencioni, che hanno parlato contro la sospensiva, non hanno detto una parola sulla concretezza della sospensiva. Perchè si è chiesta la sospensiva? Perchè il disegno di legge è stato presentato al Senato il 15 dicembre del 1965 ed il 4 gennaio 1966, prima ancora, credo, che la Presidenza del Senato avesse deferito alle Commissioni l'esame del disegno di legge, il direttore generale della Previdenza sociale inviava una circolare a tutte le sedi per dire: considerate il disegno di legge governativo come se fosse già legge, ed applicate le disposizioni in esso contenute. Il problema quindi non è nel merito della situazione economica. Un disegno di legge governativo, fino a quando non è approvato dal Senato e dalla Camera dei deputati non può essere operante.

N E N C I O N I . Questo non ha nulla a che vedere con la sospensiva; sarà patologia, ma con la sospensiva non c'entra.

F I O R E . In Commissione questo problema è stato da noi sollevato; è stato poi da noi sollevato anche a mezzo di un'interrogazione al Ministro, è stato sollevato con una lettera al Presidente del Senato, onorevole Merzagora, in cui chiedevamo che prima che si mettesse all'ordine del giorno questo disegno di legge venisse abrogata quella circolare e venissero ripristinate le condizioni di legge.

Siamo alla discussione di questo disegno di legge. Il problema che poniamo è questo: in quali condizioni si trova oggi il Parlamento? Il Parlamento si trova oggi nelle condizioni di non avere la possibilità di ap-

portare alcuna modifica a questo disegno di legge; nelle condizioni di doverlo approvare così com'è. Il Governo, cioè, ha creato uno stato di fatto contro il Parlamento perchè il Parlamento non potesse praticamente discutere.

Nel mio intervento sulle questioni dell'INPS facevo notare al ministro Bosco che quando nel 1958 noi abbiamo approvato una legge per l'estensione della reversibilità ai superstiti dei pensionati che erano morti dal 1940 al 1945, in quella legge si pose un termine per la presentazione della domanda. Ebbene, venti giorni dopo la scadenza del termine — e questo purtroppo perchè nei nostri piccoli paesi non si dà pubblicità alle disposizioni di legge — una vecchietta faceva la domanda per avere il diritto a questa pensione di reversibilità. È opportuno qui ricordare che, d'altro canto, esistevano già nel Parlamento, tanto alla Camera che al Senato, disegni di legge per la proroga di quel termine. Ebbene, la domanda di quella vecchietta non è stata accettata; il Ministro del tempo ha detto che ci voleva una legge, che occorreva che la Camera ed il Senato approvassero il provvedimento di proroga, perchè fin quando il disegno di legge resta tale, le sue disposizioni non possono produrre effetti di legge.

Ma allora, perchè questo disegno di legge governativo diventa produttore di effetti? Questa è la ragione per cui noi chiediamo la sospensiva: perchè crediamo che questo modo di porre in essere le disposizioni di un disegno di legge offenda il Parlamento.

Il collega Veronesi ha detto che non è soddisfatto perchè qui si tratta di un anno, cioè soltanto del 1966 mentre la fiscalizzazione dovrebbe essere permanente. Noi siamo d'accordo sulla fiscalizzazione permanente, però bisogna prima cambiare il sistema tributario del nostro Paese. È evidente, infatti, che fino a quando nel nostro Paese il gettito viene dato per circa l'80 per cento dalle tasse indirette, cioè viene caricato sulle masse popolari, è troppo comodo fare la fiscalizzazione; diventa una fiscalizzazione a senso unico!

La fiscalizzazione è un problema serio e potrà essere un problema serio se accomu-

nata a una riforma tributaria e ad una riforma previdenziale, perchè senza queste due riforme non ha senso, non si capisce; o meglio, si capisce che si vogliono regalare centinaia di miliardi — ora sono circa 600 miliardi — ai datori di lavoro.

Ma il problema della sospensiva, ancora, lo pongo per quello che è e per quello che vuole essere: un disegno di legge che è davanti al Parlamento non può essere produttivo di effetti fino a quando il Parlamento, Camera dei deputati e Senato, non avranno approvato questo disegno di legge. Ecco il problema.

Questo fatto, questo modo di agire da parte del Governo, da parte dell'Istituto della previdenza sociale è veramente un'offesa al Parlamento. Ed è strano questo comportamento dell'Istituto della previdenza sociale! Guardate la casistica di tutto il contenzioso dell'INPS; ebbene, ad ogni piccola questione posta dall'assicurato, posta dal pensionato, i legali dell'Istituto oppongono sempre delle remore, trovano cavilli per cercare di ritardare l'applicazione della legge, mentre ora hanno dato subito disposizioni perchè i datori di lavoro pagassero meno di quanto per legge avrebbero dovuto pagare.

Questi sono i motivi della sospensiva ed è per questo che noi pensiamo che il Senato dovrebbe accoglierla.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Bertoli ha dato alla sua proposta di sospensiva un carattere diverso dalla natura dell'istituto della sospensiva. Questo infatti tende semplicemente al rinvio della discussione, mentre egli ha dato alla sua proposta il significato di una vera e propria reiezione del disegno di legge. E lo dimostrerò.

Lei, senatore Bertoli, ha invitato il Senato ad approvare la sospensiva affinché il Governo e il Parlamento potessero immediatamente disporre dei 330 miliardi previsti

a copertura della spesa di cui al disegno di legge, il che può avvenire esclusivamente dopo la reiezione del disegno di legge e non già in base ad un semplice rinvio della discussione del disegno di legge. Pertanto questa particolare motivazione data dal senatore Bertoli alla sua proposta di sospensione a parere del Governo non è accoglibile.

La seconda giustificazione è stata questa: bisogna immediatamente ripristinare il pagamento dei contributi per i quali è stata disposta una sospensione a partire dal 1° gennaio 1966. Anche per questa motivazione mi permetto di osservare che lo strumento tecnico-parlamentare per arrivare a tale conclusione non è quello della sospensione ma è quello di un ordine del giorno che impegni il Governo a ripristinare immediatamente il pagamento dei contributi da parte dei datori di lavoro a partire dal 1° gennaio 1966. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

È ben strano che il Partito comunista non abbia scelto la strada più diretta, che è quella dell'ordine del giorno, con il quale avrebbe assunto la responsabilità di dire al Paese che esso vuole che dal 1° gennaio di quest'anno sia ripristinato il pagamento dei contributi...

B E R T O L I . Lo abbiamo detto chiaramente.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma non avete usato lo strumento tecnico idoneo per arrivare a questa conclusione; vorreste arrivarci attraverso uno strumento procedurale.

Altro mezzo tecnico che avevate a disposizione per raggiungere questo scopo era quello di presentare un emendamento al disegno di legge con il quale, nel regolare i modi di pagamento di questi contributi, si poteva stabilirne il pagamento, salvo rimborso, a partire dal 1° gennaio 1966. Comunque il senatore Fortunati dice che l'ordine del giorno non è un mezzo tecnico opportuno...

F O R T U N A T I . Di fronte ad un reato no.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma che reato! Sarebbe stato un ordine del giorno con il quale il Parlamento invitava il Governo a ripristinare il pagamento dei contributi dal 1° gennaio; anzi, secondo la vostra tesi, sarebbe un ritorno alla legalità, che a mio avviso non è stata violata dal mio predecessore. Comunque durante la discussione generale parleremo anche di questo; per ora sto parlando dello strumento tecnico per raggiungere il fine dichiarato dall'onorevole Bertoli e dico che se il Parlamento approvasse un ordine del giorno con cui si inviti il Governo a far riprendere i pagamenti, sia da parte dei datori di lavoro, sia da parte dei lavoratori che sono anch'essi beneficiari di questo provvedimento, il Governo stesso darebbe immediatamente esecuzione ad un simile ordine del giorno, che peraltro dichiaro fin d'ora di non approvare.

In mancanza della presentazione di questo mezzo tecnico, non posso che dichiarare che la sospensione creerebbe nuova confusione in quanto aprirebbe un periodo di incertezza sull'avvenire di questo provvedimento.

Altro scopo dichiarato della sospensione è stato quello di far venir meno i « regali » che il Governo farebbe ai monopoli. Abbiamo sentito in ogni occasione questi argomenti. Vorrei far notare di sfuggita al senatore Bertoli che, mentre pochi giorni or sono, in questa stessa Aula, quando si parlava del decreto-legge per la proroga del massimale, per i sussidi di disoccupazione e per la Cassa integrazione, si è rimproverato al Governo il ricorso al decreto-legge, adesso egli nel fare la critica di questo disegno di legge ha voluto dire — del resto l'ha detto chiaramente anche il senatore Fiore in Commissione — che sarebbe stato meglio, al 15 dicembre, anziché presentare un disegno di legge presentare un decreto-legge.

B E R T O L I . Sarebbe stato legale presentare il decreto-legge, illegale è invece sospendere il pagamento dei contributi.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque il Governo,

terluta anche presente la situazione politico-parlamentare del momento, credette opportuno presentare un disegno di legge. Desidero dire al senatore Bertoli, così come lo dissi a parecchi colleghi di parte comunista a proposito dell'altro provvedimento della proroga dei massimali, che queste provvidenze anticongiunturali non si riferiscono alla protezione di questa o quella categoria, ma alla tutela in generale della situazione economica italiana. A questo provvedimento sono interessati, sia pure per modesta parte, e cioè per 22 miliardi e mezzo, i lavoratori. Quindi la ripresa immediata del pagamento dei contributi significherebbe anche porre a carico dei lavoratori in questo momento 11 miliardi e mezzo di contributi.

D I P R I S C O . Sono 8 lire al giorno.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sarà così, però abbiate il coraggio di concretare questa vostra proposta in un documento. Infatti finora ho sentito solo avanzare degli argomenti di carattere procedurale ma non ho visto prendere la strada diretta, la strada maestra: quella di un ordine del giorno che richieda l'immediato ripristino dei pagamenti dei contributi.

Inoltre, con questo provvedimento è tutelata la ripresa economica in atto anche a favore delle aziende di Stato, che dovrebbero essere care a tutte le parti del Parlamento perchè certamente svolgono una funzione economica importante nel nostro Paese. È chiaro che l'immediata ripresa del pagamento dei contributi inciderebbe fortemente su quelle industrie cantieristiche e su qualche altra industria dell'IRI, le quali purtroppo presentano un bilancio deficitario; e io credo che nell'interesse dell'economia generale bisogna tener conto anche di questo argomento.

Infine osservo che i datori di lavoro in questa legge sono anche gli artigiani. Pochi giorni or sono, a proposito della proroga del massimale, si è portato l'argomento contrario, si è detto cioè che mantenendo il massimale si danneggiavano le aziende ar-

tigianali. Ebbene, in questo provvedimento sono protette anche le aziende artigianali, mentre i parlamentari comunisti, chiedendo il ripristino immediato del pagamento del contributo, aggraverebbero fortemente la situazione economica non soltanto delle grandi aziende private, ma anche delle aziende di Stato, degli artigiani e in genere di tutti i datori di lavoro, quale che sia la dimensione dell'azienda.

Infine, contro le pessimistiche argomentazioni di merito che sono state anticipate dal senatore Bertoli, dirò che i riflessi del provvedimento di fiscalizzazione si possono considerare abbastanza positivi. È chiaro che in tempi di congiuntura economica sfavorevole non si può trovare un rimedio radicale alla situazione, ma questo provvedimento non è stato negativo. Infatti, per quanto riguarda i dati ultimi dell'occupazione — e con questo credo di dare una buona notizia a tutto il Senato — questi cominciano ad essere favorevoli. Quando pochi giorni or sono, discutendosi il provvedimento dei massimali, dissi che si era andato verificando un favorevole andamento di dati statistici dell'occupazione, in quanto da 7 o 8 mesi cominciava a diminuire l'incremento della disoccupazione, aggiunsi che questo decremento era l'indice che presto saremmo arrivati ad una inversione della tendenza. Ora, i dati statistici del marzo 1966 hanno provato che vi è stato finalmente, dopo 14 mesi, un aumento dell'occupazione, rispetto al corrispondente mese di marzo del 1965, del 2,95 per cento, con 90 mila nuovi avviamenti al lavoro. Altri dati statistici favorevoli: la Cassa integrazione guadagni, che fu estremamente impegnata nel primo trimestre del 1965 con oltre 101 milioni di ore concesse a titolo di integrazione salariale, ha visto diminuire nel primo trimestre del 1966 il proprio impegno del 44 per cento. Siamo perciò certamente in presenza di una ripresa, anche se, purtroppo, lenta. Noi ci augureremmo che tale ripresa fosse molto più veloce, nell'interesse dell'economia generale del Paese ma soprattutto nell'interesse dei lavoratori. Non credo però che con la proposta sospensiva si risolvano i problemi della incentivazione

della ripresa economica e occupazionale: si determinerebbe un clima di sfiducia che, lungi dal consolidare ed accelerare la iniziale ripresa in atto, la ritarderebbe con grave danno degli interessi generali del Paese.

Chiedo pertanto che il Senato respinga la sospensiva.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di sospensiva avanzata dal senatore Bertoli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Pezzini. Ne ha facoltà.

P E Z Z I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire all'inizio di questo dibattito, e lo farò assai brevemente, soltanto allo scopo di informare il Senato sul contenuto del parere motivato che la 10ª Commissione permanente, nella sua maggioranza, e dando atto del parere contrario espresso dalla minoranza, ha dato su questo disegno di legge.

A proposito dei pareri che vengono espressi dalle Commissioni legislative, non soltanto per il proprio diletto, ma anche a norma degli articoli 27, 28 e 31 del nostro Regolamento, mi sia consentito di rilevare per inciso, sottolineando tuttavia l'anomalia del fatto, che, quando detti pareri non trovano collocazione in allegato alla relazione della Commissione competente per il merito o non hanno l'onore di un congruo riferimento nel contesto della relazione stessa, essi finiscono per restare ignorati e cioè lettera morta. *Res inter alios acta*, diciamo noi avvocati, e, in conclusione, una fatica inutile.

Dei lavori delle Commissioni in sede consultiva, infatti, non si redige un resoconto stenografico, cosicchè dei pareri stessi si può trovare tutt'al più qualche breve cenno riassuntivo nei resoconti sommari.

Ecco perchè ho chiesto di intervenire, in modo che resti traccia negli atti parlamentari del parere espresso dalla 10ª Commissione.

Accingendosi a dare il proprio parere su questo disegno di legge e prima di entrare

nell'esame del merito del provvedimento per quanto riguardava la sua competenza, la 10ª Commissione non ha potuto non rilevare il ritardo subito dall'*iter* legislativo di questo disegno di legge, che peraltro era stato presentato al Senato dal ministro Delle Fave soltanto nella seduta del 15 dicembre 1965, per cui nel frattempo era venuta a cessare l'efficacia delle norme delle precedenti leggi relative alla cosiddetta fiscalizzazione. La 10ª Commissione, pertanto, osservava che non si poteva parlare più di proroga dell'efficacia delle norme stesse, ormai scadute, e che il nuovo provvedimento avrebbe dovuto assumere conseguentemente una sua validità autonoma.

La 10ª Commissione, inoltre, non ha potuto fare a meno di rilevare le complicazioni, anche di natura giuridica, alle quali aveva dato luogo il lamentato ritardo di approvazione del provvedimento di proroga, soprattutto con riferimento alle disposizioni che taluni istituti previdenziali avevano ritenuto di poter emanare allo scopo di esentare i datori di lavoro dalla corresponsione dei contributi in attesa che il provvedimento di proroga fosse perfezionato in sede legislativa. Questi rilievi sono stati qui ripresi ampiamente attraverso la proposta di sospensiva illustrata dal senatore Bertoli. La maggioranza della 10ª Commissione, tuttavia, non ritiene di poter esercitare essa stessa un sindacato di legittimità in merito a siffatta procedura amministrativa; e in merito alla richiesta avanzata dal senatore Fiore, il quale, richiamandosi a questa pretesa illegittimità di comportamento degli istituti previdenziali, aveva proposto che la Commissione, in segno di protesta contro l'atteggiamento tollerante del Governo, deliberasse di non esaminare il disegno di legge, la Commissione a maggioranza ritenne — e credo lo debba ritenere ancora oggi di fronte alla richiesta del senatore Bertoli — che il rilievo del senatore Fiore avrebbe potuto semmai giustificare una modifica della decorrenza della validità del provvedimento, ma non mai impedire l'esame del disegno di legge. Avevo chiesto di parlare contro la proposta di sospensiva (ma il tempo a disposizione degli oppositori è stato preso da altri colleghi) pro-

prio per esporre le stesse ragioni che la 10ª Commissione ritenne allora valide per respingere la richiesta del senatore Fiore.

La 10ª Commissione, quindi, ha preliminarmente rilevato che anche questo provvedimento di proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione a carico dello Stato di alcuni oneri contributivi già sopportati dalla produzione è impropriamente definito provvedimento di fiscalizzazione, poichè di fiscalizzazione si dovrebbe parlare soltanto quando la previdenza sociale diventa vero e proprio compito dello Stato, che vi provvede col gettito delle imposte, convertendo sostanzialmente il contributo assicurativo in un tributo. Qui, invece, il contributo rimane, ed è soltanto una parte di esso che viene assunta in proprio dal bilancio statale. Lo Stato, in sostanza, si limita ad accrescere il proprio concorso finanziario preesistente, intervenendo con integrazioni maggiori di quelle fino ad ora previste dalle leggi, avendo ravvisato la necessità di sollevare la produzione da alcuni oneri che su di essa gravano.

Più che il riflesso della fiscalizzazione, ha ritenuto la 10ª Commissione, traspare qui il riflesso di una diversa e più equa ripartizione di oneri sociali tra le categorie produttive e la collettività nazionale; con ciò uniformandosi all'orientamento della Commissione ministeriale istituita dalla legge 8 agosto 1962, n. 1388, per lo studio della riforma pensionistica, la quale ha esplicitamente prospettato la necessità che alcuni degli oneri oggi addossati alla produzione, ma che rispondono ad esigenze di carattere generale della comunità, siano assunti in proprio dallo Stato. Infatti, nell'intento di una più netta separazione della previdenza vera e propria dall'assistenza sociale, che realizza i più idonei interventi a favore del cittadino in stato di bisogno e inabile, la Commissione Varaldo, quasi all'unanimità, ha ritenuto che siano di spettanza dello Stato gli interventi diretti a fronteggiare gli oneri non discendenti dalla mutualità e non legati direttamente al sistema previdenziale, che sono stati collegati all'assicurazione, ma rispondono ad esigenze assistenziali della collettività.

Nella specie, ponendo a carico dello Stato alcuni contributi relativi a prestazioni assi-

curative obbligatorie, come quelle contro la tubercolosi e la disoccupazione, che presentano un preminente carattere di servizio generale per la collettività, questo provvedimento sembra adeguarsi all'orientamento espresso in ogni tempo anche dalla 10ª Commissione in ordine all'auspicata riforma dell'assistenza e della previdenza, invocando una netta separazione fra l'una e l'altra, nel senso che non debbano ulteriormente gravare sui settori produttivi quegli oneri che per il loro carattere generale assistenziale debbono invece gravare sulla collettività.

In ordine al presente disegno di legge, la 10ª Commissione, dopo aver rilevato la caratteristica anticongiunturale del provvedimento che proroga fino alla fine del 1966 le varie provvidenze della cosiddetta fiscalizzazione, adeguando i contributi, peraltro, ai valori che presumibilmente essi verranno ad assumere nel corrente anno in rapporto alla dinamica salariale, si è soffermata a considerare più particolarmente gli aspetti che si connettono alla sua specifica competenza.

Ha ricordato, pertanto, che nella relazione ministeriale che accompagnava il primo provvedimento della cosiddetta fiscalizzazione si diceva testualmente che esso era ispirato dalla direttiva di tracciare, sul piano dell'ordinamento previdenziale, i lineamenti di un moderno sistema di sicurezza sociale e che le agevolazioni accordate rappresentavano una prima soluzione del problema, suscettibile di assumere, con gli opportuni accorgimenti, carattere definitivo mediante apposito disegno di legge che il Governo allora si proponeva di presentare a tempo debito.

Senonchè anche il presente provvedimento di proroga, e quindi di natura temporanea e transitoria, non ha potuto affrontare la soluzione del problema, ostandovi asserite esigenze tecniche del bilancio dello Stato. E tuttavia, nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, si riafferma che « resta fermo l'impegno del Governo di riesaminare la questione al fine di assicurare la continuità del proprio intervento ».

Pur essendo consapevoli, per lunga esperienza, di quanto sia radicata e diffusa nel nostro Paese la propensione al rinvio, qualche volta accompagnata dall'astuto propo-

sito di sfumare nell'incerto domani i problemi che oggi non si vogliono o non si possono risolvere, noi possiamo ben comprendere nella fattispecie i motivi di questo lento e cauto procedere.

Riconoscendo, pertanto, che il provvedimento in esame corrisponde a una logica necessità, la 10ª Commissione nella sua maggioranza ha ritenuto di confortare il disegno di legge col suo parere favorevole, ma nel contempo ha riaffermato e, per mio tramite, intende riaffermare anche in questa sede l'esigenza che venga data permanente soluzione al problema dell'assunzione a carico dello Stato degli oneri che, per il loro carattere generale assistenziale, non debbono gravare ulteriormente sui settori produttivi e sulla solidarietà dei lavoratori. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie è venuta in discussione da noi per i provvedimenti, che sono poi diventati legge e ai quali si richiama anche il provvedimento oggi al nostro esame, nell'autunno del 1964. Con il decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, sono passati a carico dello Stato gli oneri per la gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, esclusa la parte di essi coperta dai provvedimenti dei contributi base, e l'onere costituito dalla quota parte del contributo per tale assicurazione dovuto all'INAM ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 692, articolo 6.

Sono altresì passati a carico dello Stato una quota del costo dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria e l'onere costituito dal contributo di solidarietà previsto dalla legge 26 febbraio 1963, n. 329, a favore dell'INAM, nonché una parte del finanziamento del Fondo per l'adeguamento delle pensioni stabilito dalla legge 4 aprile 1952, n. 218.

Il provvedimento legislativo sopraricordato, del 31 agosto 1964, convertito nella legge n. 999 dello stesso anno, prevedeva un periodo di efficacia di un quadrimestre e precisamente dal mese di settembre al mese di dicembre dell'anno 1964. Un secondo provvedimento fu preso col decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 27, che prorogava fino al 31 dicembre 1965 le norme previste soprariportate. Infine con il decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, che solitamente si chiama superdecreto, convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1965, n. 431, le aliquote di contribuzione per il fondo adeguamento pensioni sono state ridotte, per il periodo 1º aprile 1965 - 31 marzo 1966 — e limitatamente alle imprese industriali classificate poi come tali nell'articolo 38 della legge — del 3 per cento e il correlativo onere è stato posto a carico dello Stato.

Ecco perchè il provvedimento che abbiamo al nostro esame prevede l'efficacia della prima parte delle norme per tutto l'anno 1966, mentre per quanto riguarda la seconda parte — il problema cioè del 3 per cento per il fondo adeguamento pensioni — ne prevede l'efficacia dal 1º aprile 1966 fino alla fine dell'anno.

Sorge, a questo punto, un primo problema per quanto riguarda proprio il contributo del 3 per cento da porre a carico del fondo adeguamento pensioni. Si dice: proroghiamo questo contributo fino a tutto il 1966; naturalmente in previsione che col 1967 qualche altra norma debba venir fuori. Ma io, leggendo la legge del 21 luglio 1965, n. 903, concernente l'avviamento della riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale, trovo che all'articolo 3 è stato costituito, lo ricordiamo tutti, il fondo sociale per dare quella che è stata definita la pensione sociale; e in questo articolo 3 vengono stabilite quali sono le fonti di finanziamento per il fondo sociale. Al comma c) dell'articolo 3 di quella legge è stabilito che il fondo sociale è costituito dall'importo dei contributi posti a carico dello Stato dall'articolo 1, lettera d), del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 27, e dall'ar-

ticolo 38 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, successivamente convertito in legge.

Tra le fonti di finanziamento vi sono anche questi provvedimenti, chiamiamoli così, della fiscalizzazione. Quindi si è costituito il fondo sociale per la pensione sociale alimentato, tra le altre fonti di finanziamento, anche da questi contributi. La legge che istituiva il 3 per cento prevedeva, nell'articolo 37, questo 3 per cento sul fondo adeguamento pensioni per le imprese industriali e artigiane e nell'articolo 38 specificava la somma di denaro che doveva essere versata, a questo titolo, dalla legge n. 903; tant'è che specificava: per il 1965 82 miliardi, per il 1966 42 miliardi, perchè col provvedimento si andava solo fino al marzo 1966.

Ebbene, nel disegno di legge al nostro esame della destinazione precisa dei fondi non è fatto cenno. Si dice che i fondi vanno al fondo adeguamento pensioni, però, come era specificato nella legge precedente, che dovessero alimentare il fondo sociale della Previdenza sociale non viene detto; eppure la legge n. 903 fa riferimento a questi fondi cosiddetti di fiscalizzazione da cui avrebbe dovuto essere alimentato il provvedimento della pensione sociale. Ma vi è di più, ed ecco perchè io dico che, con questo termine del 1966, i processi di fiscalizzazione, cioè dell'assunzione da parte dello Stato di questi oneri, proseguiranno nella stessa forma, così come avete fatto finora. Infatti nella legge n. 903 si parla di queste coperture, del fondo sociale, fino al 1969, tant'è che l'ultimo comma dice: « Il finanziamento del fondo sociale per il periodo successivo all'anno 1969 sarà regolato con apposito provvedimento legislativo ».

Quindi, io trovo già questa prima incompletezza nel provvedimento in esame. Abbiamo costituito il fondo sociale con la legge n. 903, abbiamo detto quali sono le fonti di finanziamento e tra le fonti di finanziamento ci sono questi provvedimenti; il fondo sociale, come sappiamo, finchè non si aumentano le misure, è rappresentato dalle 12 mila lire che vengono erogate ogni mese ai pensionati. Questo è il fondo che viene costituito, ed è previsto questo finanziamento.

Ritengo quindi, innanzitutto, che dobbiamo vedere se nella nostra legge, oltre che

la destinazione prevista dall'articolo 3 al fondo adeguamento pensioni, non sia il caso di destinare e di precisare, così come è stato fatto nella legge precedente, l'erogazione di questa somma al fondo sociale. In secondo luogo, io dico che questi provvedimenti di fiscalizzazione che avete preso non è che abbiano una scadenza al 31 dicembre 1966, ma verranno sempre proseguiti sotto la forma di sgravio dei contributi previdenziali a favore delle imprese industriali.

Circa il dibattito che è avvenuto in questo periodo di tempo, dal 1964 in poi, su questo problema dell'assunzione da parte dello Stato dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro, già si era delineata da parte nostra, nell'autunno 1964, la necessità che, proprio perchè un contributo fondamentale, quello della tubercolosi, veniva assunto a carico dello Stato, si potesse già programmare, indicare la via che doveva — e secondo noi mantiene la sua validità — portare alla soluzione della copertura generale per tutta la collettività dell'assicurazione contro la tubercolosi.

Ricordo che l'assicurazione contro la tubercolosi ebbe a un certo momento, in Italia, un arco di soggetti protetti superiori a quelli della stessa Cassa malattia; poi la Cassa malattia ampliò le sue prestazioni arrivando al livello di oggi. Ma circa 12 anni fa, rispetto ai 20-22 milioni di soggetti coperti dall'assistenza malattia che vi erano nel nostro Paese, la tubercolosi copriva un arco di 28 milioni — naturalmente parlo sempre dell'INPS — e invece col passare del tempo la copertura assicurativa diretta delle gestioni malattie è aumentata per quanto riguarda tutti gli altri rischi, ma per la tubercolosi è rimasta ferma.

Abbiamo ancora oggi questa situazione di disparità di trattamento tra ammalati di tubercolosi INPS e ammalati di tubercolosi dei Consorzi provinciali, disparità che dà luogo a delle manifestazioni che noi non possiamo ignorare; quella di Sondalo, della settimana scorsa, ha colpito tutti noi e particolarmente noi che siamo membri della 10^a Commissione e che da tanti anni dibattiamo il problema di sistemare in modo uniforme il trattamento sia sanatoriale che post-sanatoriale, sia l'indennità economica in sede di

ricovero sia l'indennità post-sanatoriale, per tutti gli assistiti indipendentemente dal fatto che siano assistiti dall'INPS o dai Consorzi antitubercolari.

Viene quindi subito davanti a noi una grossa questione, che non è stata affrontata dai Governi di centro-sinistra in questi due anni: il problema di incamminarci verso una tutela sistematica della popolazione per quanto riguarda la tubercolosi. La fonte c'era, le premesse che potevano essere di ordine economico-finanziario sono venute fuori quando si è approvato con legge dello Stato che il contributo per la tubercolosi del 2 per cento previsto per la gestione dell'INPS venisse assunto a carico dello Stato; si presumeva quindi che questo sforzo dovesse essere esercitato per dare un diritto uniforme agli assistiti nel nostro Paese. Noi sostenemmo — e credo abbiamo ancora la piena legittimità di sostenere — che la protezione antitubercolare doveva essere fatta attraverso i Consorzi antitubercolari con la partecipazioni degli enti locali, delle provincie, proprio come premessa per un servizio di carattere sanitario nazionale; altri sostennero che doveva essere fatta con passaggio dell'INPS all'INAM come fase di transizione eccetera.

Comunque erano tutti motivi da portare in discussione, cosa che abbiamo più volte sollecitato ma invano, per cui ancora oggi dobbiamo registrare che con questo provvedimento per l'assunzione a carico dello Stato del contributo del 2 per cento per la tubercolosi, questo sgravio fatto alle imprese industriali non mette in movimento un meccanismo d'ordine generale per affrontare seriamente il problema di una sistemazione organica del campo assistenziale, come poteva essere fatto.

Si è discusso inoltre, nel periodo di tempo che corre dai primi provvedimenti ad oggi, circa il carattere della fiscalizzazione di questi oneri da parte dello Stato e in molti convegni (i più importanti tenuti a Trieste e a Roma) si sono dibattuti i problemi relativi. Da allora in poi anche la pubblicistica si è arricchita di notevoli studi alcuni dei quali sono apparsi su « Rassegna del lavoro », su « Problemi di sicurezza sociale » ed altre riviste specializzate. Da tutti questi studi pe-

rò traspare evidente come il provvedimento di assunzione a carico dello Stato, che doveva farci incamminare sulla strada della fiscalizzazione degli oneri sociali, su cui siamo perfettamente d'accordo, finisce per stabilire benefici esclusivamente in favore degli industriali, senza mettere in movimento il meccanismo della ricerca dei mezzi finanziari che la collettività deve mettere a disposizione di questo processo, cioè praticamente quel movimento di cui alle norme stabilite nell'articolo 53 della Costituzione in base al quale tutti i cittadini sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. È infatti questo il vero significato della fiscalizzazione secondo un criterio di progressività.

Noi abbiamo perso perciò del tempo prezioso, onorevole Ministro, e le giustificazioni addotte sia per il primo che per il secondo provvedimento e ancora oggi portate qui da parte della maggioranza e del Governo non possono essere ritenute valide.

Innanzitutto si deve riconoscere che questo non è un provvedimento a sè stante ma si inquadra, come i precedenti, in una precisa linea di politica economica che si è instaurata da tempo nel nostro Paese e dalla quale anche il terzo Governo di centro-sinistra non intende discostarsi. Nulla vi è stato di nuovo che abbia portato ad una riflessione sui motivi originali che hanno suggerito l'assunzione da parte dello Stato di alcuni oneri sociali nell'autunno 1964. Anzi, se verifichiamo la portata delle dichiarazioni allora rilasciate dal Governo in confronto alla realtà attuale, dobbiamo riconoscere che esse non hanno corrisposto nemmeno alle vostre stesse attese.

Poc'anzi ella, signor Ministro, ha dichiarato che vi è una ripresa dell'occupazione nel nostro Paese...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Iniziale...

D I P R I S C O . Comunque dovrebbe rappresentare un rovesciamento di tendenza. Io ritengo che questo fenomeno non si possa ricollegare alle previsioni che voi avete fatto in occasione della legge dell'agosto

1964 e della successiva proroga del 1965, i cui scopi non sono stati affatto realizzati.

Nemmeno si può sostenere che questo provvedimento abbia contribuito ad eliminare lo squilibrio tra costi e ricavi nelle imprese industriali, perchè anzi abbiamo visto che nel corso del 1965, pur con il processo di riorganizzazione che si è registrato in alcuni settori, anche a notevole livello, non si è avuta una maggiore possibilità di occupazione, scopo per il quale, secondo le vostre dichiarazioni, avevate chiesto la prima proroga.

Io ritengo quindi che, oggi, il processo di fiscalizzazione che bisogna portare nel nostro Paese, per mettere ordine in tutto il settore dell'assistenza, dovrebbe essere visto in un'altra direzione, in un'altra misura, non in base a questo sgravio puro e semplice che voi portate nelle aziende industriali. Lei, onorevole Ministro, ha fatto riferimento ai lavoratori e ai 22 miliardi di contributi di cui sarebbero sgravati, e io le ho ricordato che si tratta di 8 lire al giorno di sgravio per i lavoratori. Quando poi mi trovo di fronte alle buste paga di questi lavoratori e vedo che cosa è il loro contributo al fondo adeguamento pensioni e che cosa sono le altre trattenute di ricchezza mobile e così via, devo riconoscere che questi lavoratori fanno veramente uno sforzo notevole per alimentare la fiscalizzazione. Ho qui una busta paga di un operaio con un salario di 66 mila 941 lire nette comprese 2.300 lire di assegni familiari; egli paga per il fondo adeguamento pensioni 4.016 lire, più le 100 lire dell'INAM, più 234 lire di contributi per le Case lavoratori, più 1.874 lire di ricchezza mobile, per un totale di 6.224 lire. Vi è quindi quasi l'11 per cento di trattenute delle quali, ripeto, la maggior parte va a incrementare il fondo adeguamento pensioni. Vi è poi la parte di ricchezza mobile che il lavoratore ha la fortuna di pagare con quel limite che conosciamo, in quanto non superi un certo livello di paga. Se però vado a vedere la busta paga di un altro operaio che nel corso del mese ha fatto diverso straordinario, per cui la trattenuta di ricchezza mobile supera il 4,40 per cento, perchè scatta al 9,20 per cento, constato che questo ope-

raio tra fondo adeguamento pensioni e trattenuta di ricchezza mobile nella prima e nella seconda quota, 4,40 e 9,20 per cento, va a pagare qualcosa come 10.200 lire su un salario messo in tabella in ragione di 101 mila lire.

Questo è dunque il livello di contribuzione da parte dell'operaio. Ora, se vi era un concetto di fiscalizzazione, quindi di assunzione dell'onere da parte della collettività, e un inizio di sgravio che servisse veramente a rendere un po' più tranquilla la vita dei lavoratori per quanto riguarda le modifiche dei sistemi di assistenza e di previdenza, l'altro provvedimento doveva tendere di conseguenza a sgravare i lavoratori di una parte almeno di questi oneri che vengono assunti dallo Stato e che potevano essere rivisti per modificare il peso contributivo dei lavoratori. Infatti è ancora proposto di continuare lo sgravio dello 0,35 per cento che, come dicevo prima, comporta uno sgravio di 8 lire al giorno per un operaio che abbia una media di 70-80 mila lire di salario.

Come ricordavo prima, si è discusso sulla indicazione della fiscalizzazione e nel problema si sono addentrati questi articolisti i quali hanno detto che questo maggiore intervento da parte dello Stato doveva incamminarsi verso un'applicazione delle norme generali che sono a presidio della nostra Costituzione. Se ciò che deve essere fatto da parte della collettività, dello Stato e quindi del Governo è di dare piena applicazione all'articolo 38 della Costituzione (che prevede di venire incontro allo stato di bisogno della popolazione; al che si aggiungono le altre forme di assistenza e di previdenza, evidentemente compito questo previsto dalla Costituzione), bisogna far corrispondere dall'altra parte i mezzi per poter sopperire a queste necessità. Tali mezzi sono indicati dall'articolo 53 della Costituzione stessa. Tutti questi autori dicono che i provvedimenti presi da parte del Governo devono incamminarsi in direzione di questo obiettivo e, per quanto riguarda il finanziamento, alcuni di essi affermano che bisogna realizzarlo con le imposte dirette proprio come è previsto dall'articolo 53 della Costituzione, e quindi con l'apporto dei singoli secondo la

ricchezza che essi hanno, mentre altri dicono che è probabile che in periodo transitorio si renda necessaria una forma mista tra imposte dirette ed imposte indirette. Tutti questi articolisti escludono però il ricorso ai prestiti pubblici, cosa che invece fa il Governo in questo provvedimento. Il ricorso al debito pubblico incomincia ad essere veramente grave, non tanto per le argomentazioni svolte dal senatore Veronesi nel dibattito sulla pregiudiziale, quanto per il fatto che si accende un debito per coprire una prestazione che deve essere fatta, quando invece le norme di indirizzo generale vorrebbero che la copertura fosse trovata secondo un'indicazione di reperimento dei fondi come stabilito dalla norma costituzionale.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'abbiamo fatto anche per la scuola.

D I P R I S C O. Infatti rilevavo prima che il provvedimento non è a sè stante. Proprio in questi giorni nell'altro ramo del Parlamento si discute il problema della proroga dei massimali per gli assegni familiari. E tutta una linea di politica economica che il Governo di centro-sinistra ha assunto e sulla quale permetteteci di essere in netto contrasto. Questo avviene, dunque, anche per la proroga degli assegni familiari, cioè per questo grande servizio che viene reso ai grossi gruppi monopolistici del nostro Paese. Si continua in una politica di sgravio all'industria, in omaggio ad una previsione che avete fatto e che non si è realizzata e secondo un indirizzo di politica economica che è soltanto a beneficio dei grossi gruppi e che non mette in movimento le iniziative necessarie per riportare ordine e per dare una spinta in avanti alla soluzione dei problemi dell'assistenza e della previdenza, che nei progetti di fiscalizzazione sono quelli che maggiormente ci interessano. La scelta compiuta dal Governo di centro-sinistra è una scelta di politica economica, che trova da parte dei gruppi padronali la richiesta di un maggior intervento, e lo sentiremo nei discorsi dei liberali e dei missini.

È vero che qualcosa si muove nel mondo del lavoro. Però nelle affermazioni degli uomini responsabili di Governo ci sono cose che, messe da noi a confronto, ci lasciano insoddisfatti per la loro imprecisione e contraddittorietà. Ho letto il discorso tenuto dal ministro Colombo due mesi fa al « La Fenice » di Venezia. In un certo passo egli afferma che « la rilevante crescita della ricchezza nazionale non soltanto ha prodotto più elevati livelli di vita e di benessere per tutti i cittadini, ma ha fatto sì che il reddito *pro capite*, che nel 1950 era di 196 mila lire, sia stato portato nel 1965 a 403 mila lire ». Statisticamente tale è il risultato; si tratta però di vedere come la distribuzione è avvenuta e qual è la situazione che si è venuta sviluppando tra le varie categorie e soprattutto tra i lavoratori. Mi sorregge a questo punto la dichiarazione fatta dall'onorevole La Malfa domenica 8 maggio. Egli ha affermato che un terzo delle famiglie italiane vive tuttora con un reddito che si può considerare entro l'area della povertà. Credo che questa affermazione corrisponda alla realtà del nostro Paese.

Pertanto lo sviluppo del reddito nazionale è stato disarticolato rispetto ad una armonia che avremmo voluto fosse portata avanti per le classi più bisognose. Esso ha generato una situazione di maggiore privilegio per i detentori della ricchezza e di maggiore benessere per le categorie economiche più forti. Il provvedimento che viene avanzato cozza quindi contro questo disarticolato progresso. Si giustifica con ciò un'accentuazione maggiore delle critiche da parte nostra verso una scelta realizzata proprio nell'interesse dei gruppi del potentato economico del nostro Paese, che vengono agevolati notevolmente da questo provvedimento. 308 miliardi è la parte di sgravio per le aziende industriali.

L'onorevole Ministro ha detto che in questo provvedimento rientrano anche le aziende artigiane. Lo sappiamo, però la loro partecipazione a questi sgravi è molto limitata. Lo sgravio maggiore viene concesso ai grossi complessi, proprio quegli stessi complessi che hanno beneficiato della proroga dei massimali degli assegni familiari e in cui,

nella situazione attuale dei rapporti contrattuali, i salari sono superiori alle 2.500 lire giornaliere. Abbiamo dimostrato nella precedente discussione che il beneficio che hanno questi grossi complessi è di circa 230 miliardi; aggiungete il beneficio di cui hanno usufruito nel 1965 e vedrete che, come linea economica, possono ben essere sostenitori di questi provvedimenti!

La lacuna che vi è in questo disegno di legge — e presenteremo apposito emendamento — si riferisce a promesse e impegni che erano stati presi, dietro le nostre stesse sollecitazioni, nel corso della discussione dei precedenti provvedimenti per quanto riguarda i coltivatori diretti. Sappiamo bene qual è la situazione di questi lavoratori della terra e come in occasione di ogni provvedimento vengano fuori delle richieste per poter venire incontro a questa categoria. Recentemente si è avuta una richiesta da parte del Gruppo della Democrazia cristiana — richiesta, però, di carattere propagandistico, se non demagogico, dato il momento — a proposito degli assegni familiari. Comunque il problema di dare gli assegni familiari ai coltivatori diretti esiste. Il carico delle aziende contadine è pesante e da parte di tutti si era detto, la volta precedente, che in occasione della discussione di provvedimenti di fiscalizzazione o di proroga doveva farsi qualche cosa per le aziende contadine e si doveva venire incontro alle richieste delle aziende diretto-coltivatrici. È venuto questo provvedimento, ma di ciò non si parla; si prosegue sempre sulla medesima strada aggravando per di più una lacuna, poichè almeno la volta precedente a questi problemi si era accennato e si era espressa la buona volontà di risolvere le questioni che erano state prospettate.

Io ritengo dunque che le maggiori deficienze di questo provvedimento consistano anzitutto nel grosso regalo che viene fatto ai gruppi monopolistici, a coloro i quali beneficiano in misura veramente straordinaria della politica di sgravi fiscali, di diminuzione del peso del fisco nei loro confronti, quindi nel fatto che non si sono messe in movimento le questioni relative ad alcune aspettative in merito alle parti di

contribuzione che vengono coperte da questo maggior finanziamento dello Stato sgravando le aziende industriali.

Ho già ricordato il problema della tubercolosi. Per quanto riguarda l'assistenza malattia, è previsto che una parte di questi fondi vada appunto ad essa. Abbiamo vissuto e stiamo vivendo tutti la situazione estremamente difficile nella quale si trovano oggi gli assistiti dell'INAM ed altre categorie. Perdura nel nostro Paese uno stato di viva agitazione e di vivo malcontento, e siamo in una fase di incertezza per quanto riguarda la soluzione della vertenza. L'assistenza diretta è stata una conquista dei lavoratori in campo nazionale e nessun lavoratore vuole rinunciare a quello che è un diritto acquisito con legge dello Stato, che rappresenta una sua conquista. Di questa situazione di disarmonia, di contrasto tra Governo e federazioni degli ordini e tra federazioni degli ordini e istituto non si avvantaggiano certo i lavoratori; i lavoratori oggi vivono in una situazione veramente pesante e angosciata. Ho già detto in sede di Commissione — e lo voglio ricordare qui — che non è ammissibile che nel nostro Paese continui questa situazione di turbamento. I vecchi lavoratori, i pensionati per buona parte del mese rimangono senza soldi; infatti, dopo aver riscosso la pensione, quando hanno pagato l'affitto, hanno dato qualche cosa nei negozi, hanno fatto fronte alle prime necessità, cominciano subito con il conto del libretto nella bottega, promettendo di pagare al momento della riscossione della prossima rata di pensione, e spostano il problema dell'affitto di un altro mese per mancanza di quattrini; e in quel periodo di tempo non hanno neanche un soldo. Come fanno ad affrontare il problema del medico e ad andare da lui con le 700 lire (perchè nella nostra Provincia sono 700 lire, in altre sono 1.000 lire, in altre ancora sono anche di più)? Come fanno? In quale maniera? Vengono tutti i giorni da noi per essere accompagnati, per vedere se col direttore sanitario è possibile fare qualcosa; noi siamo in grado di coprire quei 7 od 8 o 10 casi che possiamo conoscere, ma nell'insieme questi vecchi lavoratori credo si trovino nella situazione

peggiore: il vecchio lavoratore e, a fianco di lui, il disoccupato, il quale deve attendere alcuni mesi per avere il sussidio di disoccupazione e intanto va avanti anch'egli con il conto in bottega, col rinvio del pagamento dell'affitto al momento della riscossione del sussidio di disoccupazione, e intanto, se ha bisogno della prestazione medica, deve tirar fuori subito i quattrini.

È una situazione veramente grave nel nostro Paese, estremamente difficile. Qui nel provvedimento stanziato questi miliardi che devono andare all'INAM, che devono essere tratti dal contributo di solidarietà. Si continua quindi ancora nel sistema di mettere delle pezze invece di affrontare un grosso problema di rinnovamento e di riforma.

Quando ero ragazzo, tra le altre attività sportive mi sono dedicato anche alla bicicletta. Ricordate che quando si correva in bicicletta allora, avevamo con noi tutte le attrezzature perchè, se si bucava una gomma, dovevamo noi stessi aggiustarla prima usando la carta vetrata e poi col mastice per mettere una pezza. Adesso non ce ne è bisogno, ma con i provvedimenti che si sono presi ci pare di tornare indietro a quel tempo: tutte pezze che vengono messe, mentre oggi i problemi devono essere affrontati nella realtà attuale.

Le stesse osservazioni possono farsi per quanto riguarda il problema della disoccupazione, dato che vi è sovvenzionamento anche per la disoccupazione: lo abbiamo visto anche recentemente, quando è stato portato da 300 a 400 lire il sussidio di disoccupazione con tutti gli inconvenienti che ha generato per alcune disposizioni contraddittorie. Ma come indirizzo di carattere generale era l'occasione anche questa, con la partecipazione maggiore dello Stato in tale direzione, per incamminarsi in un discorso che completasse una visione più moderna del sussidio di disoccupazione.

Noi diamo ancora il sussidio al disoccupato, senza tener conto che dovremmo invece dare l'indennità di mancato lavoro, che è cosa ben diversa, che è cioè il contributo che la collettività dà a quel lavoratore che momentaneamente dobbiamo considerare senza lavoro e che dobbiamo fare di tutto

per aiutare attraverso interventi appositi, attraverso la modifica di tutto il sistema della preparazione e della qualificazione professionale, considerandolo come elemento che possa essere immesso nell'attività produttiva. Anche di questo non si è fatto niente.

Vi è poi il problema del fondo adeguamento pensioni. Ecco, qui c'è un contributo che va fatto al fondo adeguamento pensioni. Ho ricordato prima alcuni inconvenienti che si determinano per il fondo per la pensione sociale, se non c'è precisione. Anche di questo però, onorevoli colleghi, si era già trattato fin dal primo provvedimento dell'agosto 1964, quando, proprio in relazione all'articolo 38 della Costituzione, si è detto che lo stato di bisogno deve essere visto anche nei confronti dei vecchi lavoratori che sono senza pensione.

Quando si è discussa la legge n. 903, voi della maggioranza avete detto che la consideravate come un provvedimento transitorio, come un primo importo, un certo importo x, come prima parte della pensione di 12 mila lire. No, la pensione sociale deve essere considerata proprio come dice il suo nome, cioè come un venire incontro ai maggiori stati di bisogno. Quindi si è iniziato allora il discorso dei vecchi senza pensione, che qui non viene ripreso. Lo riprendiamo noi, sottolineando la necessità assoluta che questi provvedimenti, quando sono presi come assunzione da parte dello Stato di una maggiore quota di oneri sociali, devono essere visti anche nella direzione di applicazione delle norme costituzionali particolarmente verso coloro che maggiormente sono in stato di bisogno, al fine di incamminarci sulla via di riparare alla situazione di quei vecchi lavoratori (e ancora sono molti nel nostro Paese) che per varie vicende — l'abbiamo detto tante volte: perchè lavoravano sotto padroni che non hanno versato i contributi; perchè erano distanti dai vari centri e allora non vi erano come ci sono oggi istituti di patronato che potessero seguirli, non vi erano le informazioni che ci sono oggi e quindi non sapevano niente di legislazione sociale; perchè vi era la sistematica violazione contributiva da parte dei padroni, specialmente nel settore agrario — pur aven-

do lavorato per tutta la loro vita si trovano oggi senza copertura assicurativa, senza le famose marchette settimanali e perciò privi di pensione. Ma l'applicazione della norma costituzionale per i vecchi senza pensione, che hanno lavorato durante tutta la loro vita, deve essere portata avanti come realizzazione nel nostro Paese; e lo Stato che assume sopra di sé queste maggiori spese di assicurazioni sociali deve trovare un indirizzo per la soluzione di questi problemi.

Non trova, però, questa soluzione perchè, con provvedimenti di sgravio di contributi in favore delle aziende industriali, segue soltanto una linea di politica economica che comporta naturalmente l'alleggerimento verso i grossi complessi e quindi la mancata iniziativa per quanto riguarda la soluzione dei problemi di più immediata portata di carattere sociale.

Di fronte al presente provvedimento di proroga, noi dobbiamo dire che veramente è deludente questa formula alla quale si ricorre di sgravio di contribuzione, senza mettere in movimento un meccanismo che avvii realmente a soluzione, non solo come dice il testo della legge n. 903, i problemi dell'assistenza e della previdenza del nostro Paese.

I pubblicisti, che ho ricordato prima (hanno compiuto degli sforzi sia pure, secondo me, con una visione unilaterale), sono di orientamento governativo un po' tutti, però hanno cercato di indicare quali debbono essere le strade da intraprendersi dalla fiscalizzazione per poter estendere la protezione di carattere assistenziale e previdenziale. Si sono soffermati, credo a ragione, come il termine della fiscalizzazione dice, sulla necessità del reperimento della copertura e cioè di imposte che si rifacciano al dettato costituzionale che chi più ha più deve dare, secondo il criterio della progressività e così via. Comunque, ripeto, si tratta di pubblicisti i quali hanno intrapreso un certo discorso, che però non è stato minimamente raccolto, proprio perchè i governanti sono influenzati dal fatto che la Confindustria dice che bisogna prorogare, anzi ampliare, come sentiremo da parte dei liberali, questi provvedimenti.

Quindi lo Stato si arrangi come può, ricorra pure ai buoni poliennali, l'essenziale

è che, quando vengono presi questi provvedimenti, non si metta in movimento nessun meccanismo da cui per altre parti la ricchezza possa venire colpita. I manovratori dell'economia bisogna lasciarli stare tranquilli.

Abbiamo seguito, in questi giorni, il dibattito svoltosi a Fiuggi da parte della Confindustria sulla politica dei redditi. Abbiamo letto anche su « 24 Ore » della settimana scorsa alcune affermazioni fatte dal centro studi della Confindustria e dobbiamo dire, sia pure con rammarico, ma in maniera molto precisa, per denunciare la corresponsabilità dell'indirizzo della linea di politica di Governo di centro-sinistra, come tutte le previsioni della Confindustria, nel 1964, nel 1965 e nel primo quadrimestre del 1966, si siano verificate; come la Confindustria stessa abbia detto in maniera chiara, per quanto riguarda il problema occupazionale, che per gli anni venturi saremo in grado di stabilizzare l'occupazione su alcuni livelli. Ma le classi nuove aumentano, crescono. Oggi al mondo del lavoro si affacciano gli adulti che sono nati dopo la Liberazione; il numero aumenta, e questi adulti che rinforzano le leve che chiamiamo della prima classe, cioè coloro che non hanno mai avuto occupazione, non vengono considerati disoccupati eppure sono anch'essi, e sempre in più larga schiera, alla ricerca di una occupazione che non viene.

Nella scelta della linea di politica governativa, nella scelta della linea di politica economica non ci sono che questi provvedimenti. Nel giro di una settimana o di dieci giorni abbiamo avuto il provvedimento dei massimali degli assegni familiari e questo della fiscalizzazione, il che vuol dire 508 miliardi che vengono regalati al padronato. Vengono regalati perchè, evidentemente, quando uno non se li fa pagare è veramente un regalo a questi grossi gruppi; e nello stesso tempo non vi è questo incentivo, questa forza, questa volontà di carattere politico per affrontare invece nel suo reale contenuto la riforma degli istituti dell'assistenza e della previdenza che sono collegati strettamente alle iniziative di carattere legislativo che in questa direzione devono essere prese.

In questo senso, e concludendo che il giudizio di carattere politico su questo provvedimento si inserisce nel giudizio di carattere generale dell'indirizzo della politica del Governo di centro-sinistra, al di là delle parole che la domenica si sentono, specialmente in questo periodo di tempo, sulle piazze o si leggono sugli articoli di giornale da parte degli oratori dei quattro partiti del centro-sinistra, sta la realtà dei provvedimenti che vengono presi a getto continuo nell'ordine di cifre che sono veramente cifre spaventose di agevolazione nei confronti dei grossi gruppi industriali e dei grossi gruppi monopolistici del nostro Paese.

Quindi, al di là delle chiacchiere, delle manifestazioni di buona volontà che, ripeto, vengono erogate a man bassa in questi giorni, in occasione della consultazione elettorale, in articoli di giornale e in riviste, la realtà nella quale ci muoviamo, su cui poggiamo completamente nel nostro cammino è data da questi provvedimenti, presi nell'indirizzo unico dei gruppi conservatori, da questa scelta di classe che è stata fatta, di conservazione di un tipo di linea economica, che non si differenzia minimamente dalle scelte di linea di politica economica operate durante gli anni del centrismo.

Questa è la realtà nella quale ci troviamo. Quindi lo sforzo che noi faremo, per quanto riguarda il presente provvedimento, è intanto di proporre alcuni emendamenti che possano riuscire a modificare sostanzialmente la linea sulla quale si è portato avanti il progetto governativo; ma quello che a noi maggiormente interessa è che di questi problemi non soltanto il Parlamento recepisca l'importanza e la gravità, ma che esse vengano comprese dai lavoratori. E noi vediamo — questo ci consola — che questa realtà i lavoratori la stanno comprendendo con tutti i suoi problemi, collegati alle grosse battaglie per il rinnovo contrattuale, alle loro richieste d'una maggiore presenza del sindacato nella fabbrica, per il controllo dei processi produttivi contro lo sfruttamento. E vi è anche la necessità — è questa una delle loro richieste — di una riforma di carattere generale nel sistema dell'assistenza e della previdenza.

Queste richieste i lavoratori avanzano sempre più, giorno per giorno, con una maggiore coscienza dell'importanza di questi problemi. E vi è la solidarietà che vien data a noi stessi nel condurre questa battaglia, vi è la nostra solidarietà che noi diamo ai lavoratori per condurre avanti sulla vera strada del progresso e della democrazia tutti i problemi che interessano la collettività italiana, soprattutto la classe lavoratrice italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maier. Ne ha facoltà.

M A I E R . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, in occasione del recente dibattito in quest'Aula per la conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, riguardante la Cassa integrazione guadagni e i massimali per i contributi relativi agli assegni familiari, il Ministro del lavoro ebbe a dire che dalle rilevazioni statistiche occupazionali emergono indici di un certo miglioramento. Accennò allora ad un minore incremento della disoccupazione pari al solo 0,1 per cento nel mese di febbraio rispetto al febbraio dello scorso anno. Questa mattina ci ha comunicato che nel mese di marzo di quest'anno si è finalmente avuta una diminuzione del 2,95 per cento della disoccupazione rispetto al mese di marzo del 1965.

Questi indici non sono certo tali da entusiasmarci, ma sono assai apprezzabili se si tiene conto della consistente entità delle nuove leve del lavoro e soprattutto del progresso tecnico che tende, in un primo momento, a contenere la dinamica dell'occupazione.

I vari provvedimenti assunti nel 1964 dal Governo di centro-sinistra, dei quali fa parte la legge che andiamo a prorogare, hanno ben dimostrato la loro efficacia. Da essi è derivato il rapido aumento delle esportazioni che ha reso la lira una delle più forti valute europee, mentre due anni or sono era stata sottoposta a forti tensioni tanto che altri Paesi si adoperarono per aiutarla.

Tra tali provvedimenti quello cui si riferisce la legge in esame è stato senza dubbio

il più efficace ed opportuno per contenere l'aumento della disoccupazione, e oggi possiamo veramente e fondatamente sperare in una inversione di tendenza.

Desidero ricordare che nell'agosto 1964 le previsioni sull'andamento della crisi economica erano assai pessimistiche e le previsioni sull'entità della disoccupazione che si sarebbe verificata nel 1965 erano assai allarmanti. Non intendo certo dire che possiamo oggi dichiararci soddisfatti, ma indubbiamente possiamo guardare al futuro con una certa fiducia che diverrà tranquillità assoluta se la maggioranza che sostiene il Governo agirà con unità di intenti e se il Governo stesso saprà procedere con maggiore speditezza e decisione.

Il provvedimento ha avuto efficacia anche per il contenimento dei costi e quindi per il contenimento della lievitazione dei prezzi, con grande beneficio per la situazione interna e per consentire quella competitività sul piano internazionale che fa oggi prevedere all'OCED l'acceleramento del progresso economico in Italia nell'anno corrente.

Il mantenimento di elevati livelli di esportazione, la domanda interna di beni di investimento e di determinati beni di consumo, fanno prevedere, sia pure secondo la Confindustria, che nel 1966 si dovrebbero effettuare investimenti per un valore di 1.867 miliardi di lire con un aumento sul 1965 di 162 miliardi pari al 9,6 per cento.

Nonostante queste previsioni assai ottimistiche, dobbiamo considerare la situazione ancora come di avvio alla ripresa e quindi di grande incertezza: ne fa fede la liquidità bancaria degli istituti di credito. Ovunque viene segnalato un aumento dei depositi cui non corrisponde un adeguato utilizzo da parte della clientela, tanto è vero che molte banche investono una parte della liquidità in obbligazioni per lucrare la differenza tra i tassi di interesse corrisposti e quelli percepiti; politica, questa, poco ortodossa e assai pericolosa. È chiaro che se mancasse la proroga dell'assunzione da parte dello Stato dell'aliquota di oneri sociali, verrebbe a provocarsi uno squilibrio non indifferente

tra costi e ricavi che potrebbe rimettere in moto la fase negativa anche con l'apporto di una componente psicologica che sarebbe grave errore sottovalutare. E questo andrebbe a danno degli investimenti, quindi della occupazione, quindi dei lavoratori che vedrebbero annullati i grandi sacrifici che sono stati loro richiesti in questi anni per superare la sfavorevole congiuntura.

Non è quindi giusto dire, come dicono i comunisti, che il provvedimento va ad esclusivo vantaggio della parte padronale solo perchè esso trova il sostegno delle destre. D'altra parte desidero rilevare che nell'anno 1965 il peso tributario è stato di 6.824 miliardi rispetto ai 6.226 miliardi del 1964: cioè il 21,1 per cento rispetto al reddito nazionale netto contro il 20,6 per cento del 1964, con un aumento dello 0,50 per cento.

Gli oneri previdenziali ed assistenziali sono stati, nel 1965, 3.693 miliardi, contro i 3.690 del 1964; cioè essi sono rimasti stazionari (sono aumentati appena di 3 miliardi) appunto per l'assunzione da parte dello Stato di una aliquota di essi con una diminuzione dell'1,50 per cento in riferimento al reddito nazionale netto. Gli oneri complessivi tributari e previdenziali passano dal 32,8 per cento del 1964 al 31,8 per cento del 1965: quindi un terzo dell'onere assunto dallo Stato per oneri sociali è stato recuperato attraverso l'imposizione fiscale. E anche se ciò è da attribuire solo ai migliori accertamenti — e anzi vorrei dire proprio per questo — il vantaggio della diminuzione degli oneri sociali è andato alle imprese e alle attività che avevano maggiori necessità di essere sostenute.

Indipendentemente dalla funzione congiunturale del provvedimento, sono dell'avviso che le forme assicurative che più direttamente devono costituire l'impegno di una società moderna e civile sono da assumersi a completo carico dello Stato. Oltre ciò, la partecipazione delle forze socialiste alla coalizione di centro-sinistra pone come impegno fondamentale del Governo la piena occupazione; e poichè ad essa è grossa remora l'alto costo degli oneri sociali, anche per i riflessi

sul piano della competitività, è evidente che debbesi porre l'attuale proroga non solo in prospettiva di una assunzione definitiva, ma anche come inizio di un programma di trasformazione del sistema e di trasferimento dell'onere sull'imposizione tributaria in proporzione ai redditi effettivi...

F O R T U N A T I . Quindi pagheranno di più, non di meno!

M A I E R . Non ho capito la sua interruzione: è logico che pagheranno in base ai redditi effettivi. (*Replica del senatore Fortunati*). Per questo non posso accettare la giustificazione che l'onorevole relatore dà al sistema adottato per la copertura della spesa attraverso il ricorso al mercato finanziario con l'emissione di buoni del Tesoro. Dal punto di vista tecnico è da sostenere che si effettua la copertura come se si trattasse — e in effetti si tratta — di un maggior disavanzo del bilancio dello Stato. E quindi il sistema è del tutto ortodosso. Dicevo appunto che non posso concordare con l'argomentazione del relatore secondo la quale il sistema sarebbe valido perchè si tratta di provvedimento straordinario e quindi di spesa tecnicamente non ricorrente. Accettare questa tesi vorrebbe dire esprimere la volontà politica di limitare nel tempo questa parziale fiscalizzazione, quindi si toglierebbe al provvedimento quella carica psicologica che vuole sollecitare gli investimenti che invece deve essergli oggi attribuita come scopo prevalente. La presenza di un bilancio così rigido e di un disavanzo così notevole, la necessità di valutare complessivamente altri oneri, consigliano prudenza nell'assunzione di impegni per gli anni futuri. Ma almeno la speranza di poterlo fare e la volontà di cercare di farlo devono permanere in maniera precisa. È evidente che questa mia impostazione tende a controbattere l'affermazione di coloro che sostengono che l'incentivo agli investimenti si attua incrementando i consumi. L'esperienza che abbiamo avuto nel periodo più grave della crisi, il pauroso disavanzo della bilancia commer-

ciale e quello grave della bilancia dei pagamenti e la conseguente lievitazione dei prezzi dovrebbero avere insegnato quanto pericoloso sia l'aumento dei consumi quando avvenga in maniera sproporzionata all'aumento della produzione. Però, visto che anche l'onorevole relatore, e giustamente mi pare, sollecita in questa sede l'accoglimento delle richieste dei coltivatori diretti e dei mezzadri per l'ottenimento degli assegni familiari, si consenta anche a me di parlare di una nuova erogazione che, a mio giudizio, deve assolutamente intervenire per evidenti ragioni di giustizia. Intendo riferirmi alla valutazione dei periodi di servizio militare ai fini della pensione di anzianità a carico della Previdenza sociale, istituita con l'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, che ha stabilito il diritto alla pensione prescindendo dall'età per coloro che possono vantare 35 anni di effettiva contribuzione.

Il ministro Delle Fave, da me interrogato su tale argomento, ebbe a rispondermi così: « Atteso che l'istituzione della pensione di anzianità si traduce in concreto in un abbassamento dei normali limiti di età pensionabile, sono stati esclusi dal montante dei contributi accreditati a ciascun lavoratore quelli figurativi, il cui computo avrebbe fra l'altro ingenerato un ulteriore abbassamento del limite di età pensionabile, in contrasto con gli attuali indirizzi previdenziali in campo nazionale ed internazionale ». Proseguiva il ministro Delle Fave: « Era naturale anche che, ai fini della esclusione dei contributi figurativi, non si facesero discriminazioni, d'altronde ingiustificabili, fra i vari tipi di contribuzione ». Cioè il Ministro, come del resto i colleghi del PSIUP che hanno presentato un disegno di legge, non ritiene giusto differenziare i contributi figurativi per servizio militare da quelli accreditati per altri motivi: periodi di malattia e periodi di disoccupazione involontaria.

Non vi è dubbio alcuno che anche questi ultimi siano meritevoli di riconoscimento essendo tali altre cause di mancata contri-

buzione effettiva anche esse oggettive e generate da forza maggiore.

Mi auguro che i miglioramenti delle pensioni proseguano nei vari aspetti e per tutte le categorie e che tutti i periodi con contribuzione figurativa possano essere riconosciuti agli effetti della pensione di anzianità, ma assolutamente non mi sento di porre sullo stesso identico piano tutti i motivi di mancata contribuzione effettiva.

Infatti il lavoratore malato o disoccupato grava nei periodi di forzata assenza dal lavoro, o almeno per parte di essi, e sia pure per quote modeste, sul bilancio dell'INPS o di altro ente previdenziale o assistenziale, e in tali periodi non apporta nessun contributo alla collettività nazionale. Il militare, invece, compie un servizio produttivo — deve essere ritenuto tale, altrimenti non deve essere richiesto — nell'interesse della collettività nazionale.

Stridente appare ancora maggiormente la situazione se consideriamo che con la legge attuale un apprendista quindicenne matura anni per il diritto alla pensione di anzianità che consegnerà a soli 50 anni, mentre ciò non avviene per il militare di 21 anni o più.

Fino a questo punto mi sono riferito a situazioni normali, ma che dire del periodo, talvolta lunghissimo, trascorso in guerra da molti benemeriti del Paese che vanno raggiungendo una età in cui si fanno inevitabilmente sentire le conseguenze dei disagi, incredibili disagi di ogni genere, sofferti in guerra quando giovani furono chiamati ad assolvere un compito altissimo: la difesa del proprio Paese? È possibile che per costoro debba maturare la pensione di anzianità con ritardo di molti anni rispetto a coloro che non prestarono servizio militare?

La pensione di anzianità deve considerarsi come un compenso per chi si è maggiormente logorato in una lunga attività lavorativa, o che comunque ha apportato un notevole contributo, attraverso la propria ininterrotta opera, alla soluzione dei problemi nazionali. Mi sembra quindi indispensabile eliminare una evidente ingiustizia, disponendo il riconoscimento del servizio militare effetti-

vo, sia esso volontario che obbligatorio, agli effetti della pensione di anzianità.

Ovviamente porre il riconoscimento del servizio militare a carico del fondo pensioni dell'INPS, significa ritardare l'aumento generale delle pensioni stesse, o quanto meno ridurne l'entità, mentre ben sappiamo quale poca consistenza esse rappresentino. Questo è senz'altro da evitare. Trattasi però di compiere un atto di giustizia, oltre che per quanto ho già detto, per eliminare la sperequazione con i dipendenti pubblici che hanno diversa forma di pensionamento. A questo scopo voglio ricordare che la parte di reddito distribuita al lavoro dipendente è aumentata nel 1965 del 7 per cento. Però 425 miliardi dell'aumento sono andati ai due milioni e mezzo circa di dipendenti della Pubblica Amministrazione e 375 miliardi ai 10 milioni di lavoratori occupati nel settore privato. Il riconoscimento che sostengo, e che riguarda quasi esclusivamente i dipendenti del settore privato, attenuerebbe almeno in parte la disparità creata nel 1965. Ecco perchè chiedo al Governo di voler esaminare la possibilità di assumere a carico dello Stato l'onere derivante dal riconoscimento del servizio militare agli effetti delle pensioni di anzianità dell'INPS.

Sono d'accordo con tutti coloro che sostengono la necessità di resistere a quelle forze centrifughe settoriali che potrebbero ostacolare la ripresa economica appena avviata. Vi sono però delle spese che non possono essere evitate perchè, come nel caso prospettato, devono eliminare sperequazioni che sono ingiustizie, magari frutto di provvedimenti non sufficientemente meditati. Il Governo di centro-sinistra, che ha tutta la mia fiducia e tutto il mio sostegno, e in particolare per il disegno di legge al nostro esame, sia — anzi deve essere — prudentissimo nella spesa ed affermi pure la necessità di una certa misura di autodisciplina sociale; nello stesso tempo, però, eviti ogni sperequazione ed elimini prontamente quelle esistenti, di sua iniziativa, senza attendere di essere pressato con iniziative agitatorie

ed anche quando tali iniziative non siano prevedibili per la debolezza delle categorie interessate.

Il no sia fermo per tutto ciò che non è giusto o che è impossibile; altrettanto pronto sia il sì per tutto ciò che è giusto e possibile. Allora non solo sarà affermata l'autorità dello Stato, ma spariranno gli scontenti, i troppi scontenti che vi sono nel nostro Paese. Si estenderanno fiducia e consensi al Governo di centro-sinistra che potrà così più agevolmente operare nell'interesse generale e le aumentate adesioni saranno il migliore incentivo per la sicura ripresa dello

sviluppo economico e sociale del Paese. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari